

DESCRIZIONE

STORICO-TOPOGRAFICO-FISICA

DELLE ISOLE
DEL REGNO DI NAPOLI.



IN NAPOLI 1796.

Presso ONORIO ZAMBRAJA

Con licenza de' Superiori.



2017

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GUGLIELMO AMILTON

ENVIATO STRAORDINARIO, E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. BRITANNICA PRESSO S. M. IL RE DELLE
DUE SICILIE CC.

SE grande obbligazione si ha
ad un cittadino, che imprenda
ad illustrar la Storia patria,
molto di più certamente se ne

*

de-

deve ad un forastiero, che vi si
 sia impiegato, e pressochè infi-
 nita a chi non contento della
 sua propria opera, abbia saputo
 eccitarne degli altri a suo esem-
 pio, ed incoraggiarli con la sua
 protezione. Voi ben conoscete, o
 Signore, a che tenda il mio di-
 scorso, e chi sia colui, a cui sia-
 mo in obbligo. La nostra Sto-
 ria Naturale, che potevasi dir
 vergine primachè ci avessimo in-
 vogliati a questi studj, le vo-
 str' opere sul Vesuvio, i Campi
 Flegrei &c. che vi acquistarono
 sì gran nome presso gli uomini
 di buon gusto, sono fatiche, che
 avete fatte in vantaggio della
 nazione, per le quali vi si de-

ve tutta la stima da ogni in-
 dividuo, che si pregi di patrio-
 tismo, ed un'eterna riconoscen-
 za pel favore costante accordato
 ai letterati. A queste cose dun-
 que io avendo riguardo, e sa-
 pendo, che vi siete anche molto
 impiegato in esaminare le no-
 str' isole, la Storia delle quali
 ho preso a trattare; ho creduto
 un mio dovere dedicare al suo
 merito questa stessa operetta,
 dove se bene non troverà, ch'ab-
 bia saputo ben seguire le sue
 orme, loderà almeno la mia in-
 tenzione in voler supplire ad
 un'opera tanto necessaria, di
 cui eravamo finora privi. Ac-
 cettate dunque con la vostra so-
 li.

6
lita cortesia quest' offerta, qua-
lunque ella siasi, mentre ho
l'onore di dichiararmi

Di V. Ecc.

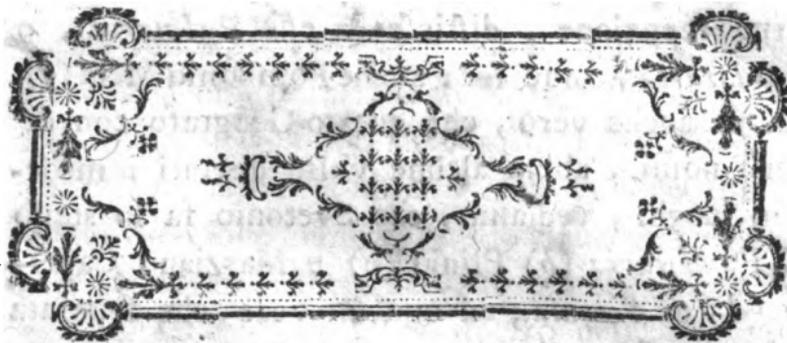
Napoli 29. Aprile 1796.

Umiliss. e Div. Serv.
Vincenzo Pascale

P R E F A Z I O N E .

DA gran tempo era , particolarmente da forastieri , ricercata un' esatta descrizione delle nostr' isole , e non ne avevamo , che de' piccoli saggi ; L' oggetto però era differente da quello , ch' io mi sono proposto . La Storia naturale , che si avrebbe voluta da essi con ogni cura esaminata , non ha fissata , che in parte le mie ricerche , esaminandone il più essenziale . Io confesso di non averne fatto mai un gran studio , sicche sarebbe stata una temerità l' impegnarmi . Ben poi posso assicurare , che per il rimanente vi ho travagliato forse con successo ; ma restine intiero il giudizio al pubblico . Per le molte occupazioni , che ho avute in tempo della stampa , vi sono occorsi molti errori , i quali alla meglio saranno corretti ; ma come non dubito , che vi sia qualche svista , e questa fatica non
 sia

fia in tutto piena , così prego i Lettori a darvi un occhiata particolare , supplire alle mancanze , e notarne i falli. Io mi dichiarerò tenuto a chiunque farà ciò , ed in una nuova edizione non trascurerò di nominarlo.



CAPITOLO I.

DELLE ISOLE DI PONZA.

DOvendo descrivere l'isole tutte del Regno di Napoli, che sono attorno le sue costiere, non istimo dover cominciare dalle principali, ma seguir piuttosto l'ordine col quale son poste. Le prime dunque, che s'incontrano ne' confini dello stato Pontificio tra Ponente, e Mezo-giorno, sono quelle di *Ponza*, così dette dalla principale; le quali sebbene oggi van comprese sotto questo nome collettivo, ho non pertanto buone ragioni per credere tutt'aloppo-
sto, che *Pontiae* intesero chiamar gli antichi la sola *Ponza*, Varrone (a) infatti, che fu il primo a

A far-

(a) *De Re Rust. l. 3. c. 5. . . , Hoc ita fieri apparet in insulis propinquis Pontis, Palmariae, Pandatariae.*

farne menzione , distinte da esse *Palmaria* , • *Pandataria* , come fece anche Pomponio Mela (a), ma sia anche vero , che questo Geografo con diversi nomi , abbia alcune volte distinti i medesimi luoghi , vediamo , che Svetonio fa lo stesso di *Pandataria* (b) Plinio (c) e Marziano Capella (d) di *Sinonia* ; ed ogn' un vede , che separata doveva esserne l' isoletta di S. Stefano , come la più lontana , ed una dipendenza di *Pandataria* .

Essendo dunque ciò bastantemente dimostrato , non deve far alcun peso , che nell' itinerario intulare d' Antonino , si legga : *Insulae numero tres Pontiae , a Terracina stadia ccc.* intendendo di *Ponza* , *Palmeruola* , è *Zannone* , giacchè ne separa *Pandataria* . E' ancora indecisa la lite , se quest' itinerario sia d' Antonino , o del P. Annio da Viterbo . Uomini dotti si sono impegnati in questa disputa , vi sono ragioni dall' una parte , e dall' altra ; ma dal caso nostro ,
puos-

(a) *De Situ Orbis* l. 2. c. 7.

(b) *In Calig.* l. 4. c. 15 . . . *Confestim Pandatariam , & Pontias ad transferendos maris , fratrisque cineres , festinavit ,*

(c) *Hist. Nat.* l. 3. c. 5. *Ultra Tiberina ostia in Antiano Aitura , mox Palmaria , Sinonia , & adversus Formias Pontiae . In Puteolano autem sinu Pandataria .*

(d) *De Nupt. Philol.* l. 6. c. *Ultra Tiberina ostia , in Antiano Palmaria , Sinonia ; & in Feroniano Pontias , Pandataria &c.*

puossi conoscere , che quel buon frate avesse voluta farci una burla . Siasi comunque , giacchè non molti si dilettono di bere ai fonti originali , ed all' incontro sembrava più propria questa nuova opinione , non vi è stato ancora chi abbia tentato cavarci d' errore . Io poi separatamente ne farò la descrizione , e noterò nell' articolo di ciascuna , ciocchè se l' appartiene .

PALMERUOLA .

LA prima , che incontrasi venendo da Ponente , è *Palmeruola* , chiamata dagli antichi che ne fanno menzione , *Palmaria* , non perche vi abbiano avuta la palma del martirio molti Cristiani , come erroneamente si stima da alcuni ; essendochè questo nome è più antico di Gesù Cristo . Plinio (a) esattamente la descrive dopo *Astura* nel seno d' *Anzio* , e nello stesso luogo vien riconosciuta da Marziano Capella (b) ; perlocchè è indubitato , che non venne mai compresa nella Campania , ma o ne' Volsci , o nell' antico La-

A 2

zio ,

(a) L. c.

(b) L. c.

zio, ai di cui lidi è più d'ogni altra vicina,

Non sappiamo se vi fusse stata popolazione in quei tempi, ne vi è alcun monumento, che possa indurci a congetturarlo, sebbene puossi credere, che appresso fosse servita per ritiro de' fedeli, leggendosi nel Martirologio Romano (a), che sotto Diocleziano vi fu martirizzata S. Anastasia, e che per la fede furonvi uccisi in diverse maniere 200. uomini, e 70. donne.

Qual sia stata la sua condizione ne' tempi posteriori, ci è affatto ignoto. Ci assicura però il Signor Gattola (b) che nell'Archivio di Montecassino nella Cassola intitolata di Gaeta n. 101. si conserva un Diploma del mese di Marzo dell'anno 1063. dal quale apparisce, che la Duchessa vedova Maria, insieme con suo figlio Adenolfo II. Duca di Gaeta, la donarono al Monistero di S. Teodoro de' Benedettini della stessa città, con la Chiesa di S. Maria, tutte le sue rendite, e fra queste il quinto del pesce, che prendevasi ne' suoi lidi. Dal trovarvisi poi dato il consenso da Leone Vescovo di Gaeta, fondatamente ne deduce il medesimo autore, che fosse l'isola fin d'allora compresa nella sua Diocesi. Di questa
me.

(a) *Ob. Calen. Januar.*

(b) *Memor. sopra Pozza. C. 2. 14.*

medesima donazione parla anche il P. Mabillon. (a)

Ch' ella fusse appartenuta al Regno di Napoli, è indubitato per questa medesima carta, e tantopiù perchè Tancredi, come vedremo, ne confermò il dominio alla città di Gaeta, locchè non poteva fare, se fosse stata d' alieno dominio. Essendo ciò vero, conoscesi chiaramente che non potendosi da altri vantar dritto alcuno su di essa, molto meno fu dell' altre, che sono assai più vicine al nostro regno. Di mano in mano fu soggetta agli stessi padroni, che le altre, colle quali non andò sempre unita, che anzi nel passato secolo a differenza di esse era Commendataria (b). Dalla Chiesa enunciata di S. Maria, fu alcune volte così chiamata, ed impropriamente questo nome fu molte volte dato a Zannone, e Vientotene, la quale per l' ignoranza d' alcuni fu chiamata anche Palmaria. Più di rado poi trovasele dato quello di Badia; oggi però chiamasi Palmiaruola, vocabolo corrotto dall' antica Palmaria.

Ella è situata al ponente di Ponza, dalla quale è distante circa 4. miglia; ed è irregolarmente prolungata da Settentrione a Mezo-giorno.

A 3

Ha

(a) *Annal. Benedict. t. 4. p. 244.*

(b) *Pacificab. Regno di Nap. in Prosp. t. 1. p. 151.*

Ha di lunghezza circa tre miglia, ma dove maggiormente s'estende la sua larghezza, non arriva ai 150. passi. Presentemente un canale navigabile in mediocri barche la divide in due parti, l'una Meridionale più corta, e larga, l'altra Settentrionale all'opposto più lunga, e stretta.

Come il mare si abbia aperto il passaggio fra essa, non è pervenuto a mia notizia, sebbene ciò sia avvenuto in un'epoca da noi non troppo rimota. Invece però d'attribuirlo alla forza de' tremuoti, puossi con più fondamento credere, che sia ciò avvenuto per la violenza del mare, che trovando non molta resistenza, si sia a poco a poco insinuato nella terra, ch'è assai cedevole fin' a dividerla. Può essere ancora, e n'abbiamo gli esempj nelle stesse nostre isole, che essendo ella ripiena di grotte, e cavità, il mare vi sia entrato, e rodendo sempre più la terra, siano cadute le volte, che le sostenevano, ed abbino restate scoperte l'acque, che prima nascostamente per esse passavano. Del resto giudichi ognuno come meglio le pare.

E' dirupata da per tutto, e perciò niente dilettevole rielce la sua veduta ai riguardanti. I flutti del mare, che vi battono con tutta la violenza, ne distaccano di giorno in giorno de' molti pezzi, e se si rifletta alle degradazioni, che

che soffre alla giornata, par che non vi voglia molto ad avverarsi il presagio, che le fece anni a dietro il Signor Commendator di *Dolomieu* (a), sarà alla fine distrutta dal mare. La sua terra è niente resistente, ne vi sono de' scogli al lido, che spezzassero l'impeto dell'ondate.

La sua superficie vien occupata da una fila di dirupate montagne, che cominciando da mezzo-giorno nell'isola Meridionale, termina al canale, dove corrisponde l'altra fila nella Settentrionale. Queste sono dove più, dove meno alte, ed in molti luoghi quasi impraticabili, in altri dove vi è qualche poco di terreno, sono coperte da boscaglie, ed in molti siti, per lo più verso il mare, vi sono delle orride grotte, accessibili ai soli volatili, e rettili. Evvi un solo piccolo porto nell'isola Meridionale tra Ponente, e Settentrione, al quale è assai malagevole abbordarvi, ed è anche pericoloso, per esservi quattro scogli nell'entrata.

Non può affatto dubitarsi, che ne' primitivi tempi, sia stato un Vulcano, il di cui cratere si ravvisa chiaramente vicino al porto, ed appaiono de' vestigj d'un' altro verso la punta Meridionale. Le lave sono bianche, e bianchicce, qual'è il colore di tutta l'isola.

A 4

Me.

(a) *Mémoires sur les Iles Ponces* p. 128.

Presentemente eccetto una famiglia, non vi è popolazione. Si ci v'è però di continuo alla pesca, e quei di *Ponza* vi vanno a coltivare alcune vigne; ma non vi pernottano, che rarissime volte, stando con un forte timore, che alcuni spiriti maligni stiano in quelle grotte. I marinari, quasi mai di notte vi si accostano, astenendosi di passare il canale, e d'entrare nel porto. Saviamente riflette il lodato Sig. *Dolomieu* (a), che questo pregiudizio, abbia potuto originarsi, perche gli uccelli notturni, cagionano qualche timore col lor canto, ed i pezzi, che distacca il mare dall'isola, precipitando fanno un gran fracasso, ed ognun puossi immaginare, che nella notte tutte queste cose non ponno, che cagionar paura alle menti di già prevenute.

Gli uccelli, che cagionano questi timori, non meritano che sieno descritti, giacche si vedono in moltissimi altri luoghi. Le quaglie passando il mare, e ritornando di nuovo; vi si fermano per qualche giorno; come anche avveniva ne' tempi antichi (b). Del resto, non vi è altro in essa, che possa interessare i curiosi.

ZAN.

(a) P. 130.

(b) *Cum praterea volucres, partim advenae sint,*
no,

ZANNONE.

SEguendo l'ordine, col quale descrissero quest' isole gli antichi, immediatamente dopo *Palmaruola*, passiamo a *Zannone*, che puossi con lo stesso fondamento situare nel Lazio, o ne' Volsci. Ma siamo privi all' intutto di antiche notizie di essa, ed appena sappiamo, che chiamasi *Sinonia* (a).

Per quel, che riguarda la sua storia de' mezzi tempi, troviamo presso il P. Ab. Gattola (b) che nel 975 il Duca di Gaeta, che non vien nominato, la concedè al Monistero di S. Michele Arcangelo de' PP. Benedettini della stessa città, alla quale in appresso fu confermato il possesso da Tancredi.

Non

ut hirundines, & grues: partim vernaculae, ut gallinae, ac columbae: de illo genere sunt turdi adventitio. ac quotannis in Italiam trans mare advolant, circiter aequinoctium autumnale., & eodem revolant ad aequinoctium vernum. Et alio tempore, turtures, ac coturnices, immani numero. Hoc ita fieri apparet in Insulis propinquis Pontiis, Palmariae, Pandatariae. Ibi enim in prima volatura cum veniunt, morantur dies paucos quiescendi causa. Varro. De Re Rust. L. 3. c. 5. edit. Dordrecht. 1619.

(a) *Plin. l. c. Varro l. c. Capella l. c. Mela l. c.*

(b) *Hist. Cassin. t. 2. p. 936.*

Non so in qual tempo vi si fossero stabiliti i Monaci di S. Francesco, ma è certo, che vi ebbero un Convento. Di esso, e dell'isola trovansi così scritto nel Registro della *Consul. della Curia n. 4. La Summone di quattro miglia di circuito a fronte al porto, distante però miglia sette da Ponza, nella quale ci era un bello Monistero di Frati, che oggidì è in essere, dove ci stavano i Frati, e se ne uscirono, e fecero un' ecclesia in Gaeta, chiamata la Sunnone.* Quest' emigrazione io la stima accaduta per timore de' corsali, che infestavano quei mari.

Ha poco più d'un miglio di lunghezza, e meno d'un altro di larghezza. E' inclinata da Ponente ad Oriente, e vien attraversata nella sua superficie da una fila di montagne, che principiando a mezzogiorno, va a concatenarsi con un'altra, che l'attraversa nella sua larghezza da Oriente ad Occidente. Queste montagne tra Settentrione, ed Oriente dove più si elevano, sono 300. tese più del livello del mare. In queste parti è quasi inaccessibile, ed attorno attorno tutta dirupata, sicché appena possono accostarsi le barche piccole a quel luogo, che si chiama la *Spiaggia*, e le grandi in una piccola *Cala* a Settentrione, chiamata la *Cala del Varo*, per farvi acqua.

Per

Per una mal'agevole salita, si arriva al Convento, che sta sopra la montagna. Ha questo l'aspetto d'una fortezza, e vi si vedono delle torrette, e faettie. Da che i Frati l'abbandonarono è andato in rovina essendo cadute in buona parte le muraglie. Una piccola torre vi è per guardia delle spiagge, nella quale vi sono poche persone col castellano.

Interessanti sono le osservazioni fatte su quest'isola dal Signor *Dolomieu* (a), egli riflette, che sebbene in una parte abbia avuta origine da un vulcano; pur quell'altra che vien circonferita dalla montagna, che l'attraversa nella larghezza, e dal mare, sia intieramente calcarea. Il bello però si è, ch'ella non contiene delle conchiglie, ma delle argille, e quartz, sicche sembra misteriosa la sua formazione. Deve poi ripetersi a tempi assai rimoti, attenta la densità delle materie, che la compongono, la lor durezza, ed odor fetido.

Una roccia nera estrenamente dura, compone tutta questa parte, la quale à guisa di pietra di fucile battuta con l'acciaio, manda fuori delle scintille; locchè bene spesso vediamo anche avvenire nelle pietre del Vesuvio, che sono

146.-

(a) Pag. 134., e seg.

nelle frade di Napoli qualor i cavalli irregolarmente le percuotono , particolarmente facendo qualche falita . Questa pietra , che occupa il terzo della superficie dell' isola , riesce eccellente per calce , della quale si servono quei di *Ponza* , che molte volte ne vanno a caricar delle barche .

Come non vi è dubbio , che questa medesima parte dovea esser formata , quando surse l' altra , così vien coverta da una lava bianchiccia di poca profondità . Il cratere del vulcano , che ve l' ha eruttate , e che ha formate l' altre due parti , apparisce verso Ponente dove l' isola è più elevata .

Non vi abitano come nell' altra di *Palmeruola* , che poche persone , ma sempre vi è qualche numero di gente impiegata nella pesca , e nel taglio degli alberi . Questi da essi si chiamano *li cini* d' un legname estremamente duro , e pesante , che vi crescono bene , e di tanto in tanto se ne fa il taglio generale . L' erbe ancora sono molto buone , e negli anni scorsi vi erano alcune vacche d' un Romito .

P O N Z A

QUattro miglia distante siegue *Ponza*, la più grande, e considerevole fra quest'isole. Il Signor *Vargas* (a), o chiunque altro compose l'opera de' *Fenicj primi abitatori di Napoli* senza dubbio autore delle più strane opinioni, pretese, che fosse stata l'*Aea* di *Omero*, e l'isola di *Circe*, di che appresso dovremo dirne qualche cosa; ne contento di ciò, fantasticamente suppose, che vi fossero venut' i *Fenicj*, e perciò le da un etimologia orientale per le sue noci *Pontiche*; ma ne troverà facilmente chi li conceda, che queste noci si fossero raccolte in *Ponza* piuttosto, che nel *Ponto*, ne chi voglia credere, che il suo nome derivasse dal *Fenicio*, e non dal *Volscio*; o dal *Latino*.

Quel ch'è certo i *Volsci* vi abitarono (b), e che i *Romani* dopo qualche tempo ne li scacciarono; ma non apparendo da alcun scrittore il tempo preciso quando ciò fosse avvenuto, puossi congetturare, che se ne fossero impadroniti quan-

(a) s. 1. n. 44. e seq.

(b) Liv. Dec. 1. l. 9. n. 19. *Volsci Pontias insulam suam in conspectu litoris sui inebuerunt.*

quando foggogarono gli altri di terra-ferma, e nel Consolato di L. Papirio Cursore, e C. Giunio Babulco II. vi dedussero una colonia (a); la quale quando la Republica era vicina a cadere sotto gli sforzi d'Annibale s'offrì con alcune altre d'ajutarla in cheunque le fusse occorso; di che dal Senato, e dal Popolo furono ringraziate (b).

Era ella ancor molto ben popolata sotto Tiberio (c) il quale vi rilegò Nerone figliuol di Germanico (d). Servì quindi d'esilio a molt'altre persone della famiglia Imperiale, e Caligola vi mandò le due sue sorelle (e). Da Domiziano similmente vi fu confinata per la fede Cattolica Flavia Domitilla, figlia della Sorella del Console Flavio Clemente (f), e S. Girolamo descrivendo il

(a) Liv. l. 6. Diod. Sicul. t. 2. l. 19. n. 101. edit. Amstel. 1745.

(b) Liv. Dec. 3. l. 27. n. 12. *Nec nunc quidem post tot secula fiteantur, fraudenturue laude sua; Signini fuere, & Norbani, Siculanique, & Brundisini, & Fregellani, & Lucerini, & Venusini, & Adriani, & Firmiani, & Ariminenses, & ab altero mari Pontiani, & Paestani, & Cossani, & mediterranei, Beneventani, & Aferini, & Spoletani, & Placentini & Cremonenses.*

(c) Strab. t. 1. l. 5. p. 233. edit. Arestel. 1707.

(d) Suet. in Tiber. c. 54.

(e) Dio. pag. 657. edit. Hanov. 1606. V. Suet. in Calig. n. 39. Euseb. Chron. t. 1. l. 2. p. 159. edit. Amstel. 1758.

(f) Euseb. l. 6. p. 164.

il viaggio , che da Roma a Terrasanta fece S. Paola , dice , che approdò in quest' isola , e vi visitò le cellette ov' ella era stata (a) , e Beisario per ordine dell' Imperatrice Teodora , vi fece trasportare il Pontefice S. Silverio , che poi vi morì (b) .

Non abbiamo in appresso notizie della sua polazione , la quale dovè andarvi semprepiù mancando . I Saraceni che la saccheggiarono nell' 813. probabilmente non vi trovarono , che i soli Monaci (c) . Eglino vi erano ritornati di nuovo nell'anno 845. ma prima d'arrivarvi , furono disfatti da Sergio Duca di Napoli (d) .

Appartenendo essa al Duca di Gaeta , era poi soggetta con questa Città all' Impero Greco . In una carta d' accordo del Duca di questa città , con quel di Napoli , si nominano *Ponza* , *Sennone* , e *Palmaria* nel suo dominio , ma l' altro vi aveva de' fondi (e) .

Con.

(a) T. 1. epist. 27. e. 3. edit. Paris. 1643.

(b) Hist. Miscell. ap. Murat. Script. Rer. Italic. 8. 10 p. 107. Paul. Diacon. De Gest. Rom. l. 7. Procop. Hist. Arcan. in princip. E' un errore dunque crederlo con alcuni rilegato in Palmeruola , o in Patera ,

(c) Leo. III. Pont. epist. 6. ad Car. Magn. ap. Labbè Hist. concil. l. 9. p. 159. *Quadragesima naves de ipsis Mauris venerunt in insulam , que Pontias vocitatur , ubi Monachi residebant , & prada verunt eam .*

(d) Jo. Diacon. ap. Murat. l. c. p. 315.

(e) Federici Ipati di Gaeta , p. 492.

Continuò quindi il dominio di quest' isola ne' Duchi, o Ipati di Gaeta, come la giurisdizione Ecclesiastica al suo Vescovo. Il Signor Gattola, che per questo riguardo formò la sua scrittura, mentre l' era controvertita dal Vescovo di *Terracina*, raccolse quanto potè trovare, che facesse al suo vopo. Egli pertanto ci assicura, che Adriano IV. ai 12. di Marzo 1158. spedì una Bolla, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale di Gaeta, confermandocela in perpetuo al suo Vescovo nominatamente su di *Palmaria, Ponza, Sennone, & Pontaterra (a)*.

Venuto il Regno in mano de' Normanni, ed essendosi tutt' i diversi Principi ad essi sottoposti, Tancredi penultimo di questa stirpe, stando a Messina nel Mese di Luglio del 1191. ne confermò il dominio a questa medesima città, ne' precisi termini, che si leggono nel Privilegio originale in cartapeccora nell' Archivio della Città di Gaeta; *Ceterum confirmamus vobis insulellas nostras, videlicet Pontiam, Palmariam, Sennonem, quas habuistis ab antiquo, & habetis, salvo nobis Falconibus nostris.*

I Monaci Cisterciensi tuttavia dimoravano in
Ponza

(a) Pag. 16.

Ponza, e 'l Monistero chiamavasi di *S. Maria*, il di cui Abate nel 1207. prese in enfiteusi l'isola di *Palmaruola*, dal Monistero di *S. Teodoro*, ed Innocenzo III. l'anno appresso, richiese, spedì il suo Assenzo Apostolico (a). Questo medesimo Monistero di *S. Maria*, nel 1307. si trova avere anche il nome di *S. Erasmo*, Protettore di Gaeta (b). Fin' al 1458. come riflette il lodato Signor Gattola (c) eravi ancora l'Abate in questo stesso Monistero, ma probabilmente, siccome io credo 4 Monaci circa lo stesso tempo l'abbandonarono.

Per quello poi, che riguarda il temporale, impadronitosi Gregorio IX. di Gaeta, ai 21. Giugno 1229. li confermò le tre isole, che prima l'aveva concesse Tancredi, e vi aggiunse anche *Pantatezza* (d). Quel, che meno interessa, puossi vedere nel XVIII. tomo de' *M. S.* del Chioccarelli, perchè sarebbe una noia per chi legge sentir replicar sempre le stesse cose, ora tanto più, che si è conosciuto, che il Pontefice non aveva alcun dritto su di esse. Che poi siano state sempre del

B

do

(a) *Nell' Arch. del Monist. di S. Angela de' PP. Bened. Cass. di Gaeta n. 5.*

(b) *Ab. Gattol. t. 2. p. 936. e seg.*

(c) *Pag. 20.*

(d) *Coquelines Bull. Rom. t. 3. p. 260.*

dominio di Gaeta è indubitato, e tutte le varie conferme per non esser lungo senza necessità, si possono vedere presso il Signor Gattola.

Nardo Strina nel 1481. fu castellano in *Ponza* (a), ma dalla relazione, che fece Barrientos al Cardinal di *Granvela*, si deduce, che l'Abate del medesimo ordine in Gaeta, aveva la facoltà di porvelo, e ritraeva dall'isola 40. ducati annui. Secondo il Capaccio (b) nel 1520. le decime di *Ponza* si pagarono a Ferdinando, e Lucrezia Carafa, la qual cosa sebbene io non sappia dove l'avesse letta, pur è accettabile, dacchè il Chioccarelli dice, che il medesimo si portò in Napoli per la lite, che s'agitava in Roma tra lui, e 'l Datario pel possesso del Monistero.

Ridottosi questo Monistero, come tant'altri in Commenda, troviamo, che nel 1572. fu data al Cardinal Farnese, ed egli come sua dispose di quest'isola, e delle vicine, dandole in fitto per mezzo del suo Procuratore D. Pietro Ceculo, a Pietro Paolo di Massa di Sorrento, e Francesco Ansaldo Genovese per ventidue anni, da doverli pagare ne' primi quindici 400. do-

(a) *Cedula, o Giorn. de' Panni, ec. del 1481. e 82. p. 75. ec., che conservasi nell'Archiv. Grande della Regia Camera.*

(b) *Hist. Neap. lib. 2. c. 17.*

locati l'anno, e 1000. negli altri sette consecutivi, avendo per questo riguardo fatto cedere dal Pontefice tutt'i suoi dritti al suo fratello Ottavio.

La Corte di Spagna, che non vedeva, come il Pontefice avesse avuto ragioni di mischiarsi, nè come il Cardinale Commendatario della sola *Ponza*, e *Palmeruola*, la facesse da assoluto padrone in essa, e dell'altre, che non l'appartenevano, ordinò, che si fossero esposte le ragioni, che ci aveva lui come Re di Napoli, e che si fossero visitate. Si raccolsero subito le carte, e Barrientos fece la relazione dell'isola, e le fortificazioni nel 1582. che è molto alterata, dicendo fra le altre cose, che si sentiva esserci *saline*, *miniere*, *d'oro*, ed *altri metalli*.

Ma il Cardinal Farnese, che vedeva di non potersi mantener in qualunque maniera nel possesso, si contentò d'averle in feudo pel suo cugino il Duca di Parma; ed infatti ai 15. Settembre 1588. ne le fu data l'investitura (a). Il Duca v' introdusse gente a coltivarle, ma da un articolo, che s'appose nella pace di *Riswich* di doversele restituir quest'isole dagli Spagnuoli, si conosce, che per qualche disse-

B 2

ren-

(a) *Chiocch. loc. cit.*

renza avuta, se n' erano impadroniti, Morto nel 1694 il Duca Ranuccio II. ed essendo restata Erede la nipote Elisabetta, nata da Odeardo suo figlio, questa si maritò nel 1714, col Re di Spagna Filippo V. Carlo III., che nacque da questo matrimonio, fu erede de' beni della casa Farnesiana, sicché quest' isole oggi fanno parte del Regno di Napoli, come per l' addietro, e come *alodiali* de' Farnesi.

Dopo aver terminata questa lunga, ma necessaria narrazione, non resta altro, che descriverla colla possibile brevità.

Ella è prolungata tra Oriente, e Settentrione nella parte opposta, dove la sua lunghezza è di quattro miglia, ma nella sua maggior larghezza non ha più di 600. passi, e soli 50. dov' è più stretta. La sua figura è sommamente irregolare, ne può affomigliarsi, che in qualche modo ad un *l*, o ad un *i*, il di cui punto sia l' isola di *Calvi*.

Non meno ineguale n' è la superficie, ed appena può esser formata uno sbozzo, situando nella punta la collina dell' *Incaso*, ch' è in ambedue i lati scavata dal mare, sicchè in queste parti è molto rapida, e difficile a rampicarvisi, Quindi va sempre allargandosi, e restringendosi intersecata venendo da piccoli monticelli fin' al
pic-

pie' del l, dov'è il *Monte della Guardia*, ch'è il più alto, e protegge il porto, ch'è nella sua falda, quasi nella punta della lettera. Tra questi monti vi sono delle valli amene, e fruttifere delle quali la più grande vicino la *Cala di S. Maria* ha circa 200. passi di lunghezza, e 50. di larghezza.

Quanto poi certi vi appariscono i segni vulcanici, tanto varie sono le materie da essi erutate, ed il tutto è in disordine, e confusione. Sembra, che vi siano de' contrasegni sicuri d'un cratere vicino al porto; e non è improbabile, che altri ve ne siano nella Valle sotto il *Monte della Capra*, e nel centro di quella de' *Tre-venti*. Da per tutto è assai degradata, come puossi scorgere dai tanti pezzi distaccati, che vengono chiamati *Favilloni*, ed in alcuni luoghi è vicina a dividersi.

E' interessante tutt' il suo composto per un Naturalista, contenendo un' infinità di materie, che non si trovano negli altri vulcani, ma più d'ogni altra l'è quella parte vicino al porto. Quivi sono anche i *Bagni di Pilato*, che meritano d'esser considerati da un viaggiatore.

Son questi *Bagni* scavati nel *Monticello della Madonna*, la quale è una punta, che vicino al porto più s'avvanza nel mare, in un tofo bian-

chicchio non troppo turo. La prima, che incontrasi è una specie di *Galleria* quadrata di circa 50. passi, (e di essa forse intendeva parlare Barrientos nella Relazione, quando disse, che in alcune vi potevano stare 2000. persone), alta poco meno di quella di Pozzuoli, con delle arcate lavorate coi scalpelli nello stesso masso, e sostenute in alcuni luoghi da muraglie; in essa sboccano molt'altre più piccole, che meritano anche d'esser considerate. Verso Tramontana vi sono i fenestroni, che guardano il mare, e nel centro sta il bagno, dove scendesi per gradini. Questa Galleria ha l'uscita alla parte opposta nella *Cala di Chiar di Luna*, e per essa scorrono le acque del Monte della Guardia, ma non si sa per qual'uso anticamente fusse servita.

Poco distante vi è la Chiesetta rovinata di S. Salvatore, e più in là la grotta di S. Domitilla, che fonde acqua da pertutto. Si vuole, che qui stasse la Santa, e vi si osservano delle nicchie per le lampane. Credono alcuni, che S. Silverio vi avesse adunato un Concilio, ma le memorie di esso, esistono nella loro fantasia. Nè meno erronea è l'altra opinione, che i Volsci avessero abitato in queste grotte, perchè appaiono pochi vestigi solamente di fabbriche di quadrel-

irelli , mentre effendovi mancata la popolazione da sì gran tempo , tutt'è andato in rovina .

Carlo III. ve l'introdusse , e per farla sempre più aumentare Ferdinando IV. destinò per essa una giunta di due Consiglieri . Arriva presentemente al numero di circa 850. anime , disperse in villaggi ne' siti più comodi , e vieni amministrata la giustizia da un Governatore per le cause civili , ed un' altro ha l' espezione sulla soldatesca , ch' è più di 150. persone , ed ha il comando del Castello vicino al porto , e del Fortino verso Ponente , situato sopra un' eminenza ; chiamata la *Punta del Papa* . Un curato che dipende dal Vescovo di Gaeta ha la cura dall' anima , e la Chiesa di S. Silverio serve di Parrocchia .

Gli abitanti s' occupano nell' agricoltura , ma riducendosi tuttogiorno in terreni seminorj le falde , e le cime de' monti , fra breve la terra , che non farà più mantenuta dalle radici degli alberi ne verrà smossa , e trasportata dai torrenti . Vi sono delle buone acque dolci , che servono per essi , e per gli animali . Questi si riducono a capre , e bovi aratorj . I prodotti sono grano , e vino , ma non sufficienti al mantenimento degl' isolani , de' quali buona parte sono impiegati nella pesca di quel pesce particolarmente , che

Plinio (a) chiama *perna*. I Torresi vi vengono ne' tempi proprj a pescar il corallo.

Il porto è molto buono, ed ha un molo, ch'è fortificato di più da un'altra fabbrica bassa. I venti Orientali quando spirano, incomodano qualche poco i vascelli, e se non vi si darà riparo verrà ripieno dalla terra, che vi trasporta il torrente del *Monte della Guardia*. Attorno ad esso hanno vi quartieri gli Ufficiali dell' amministrazione, e il presidio,

L'isoletta di *Calvi*, che abbiano detto formar la punta dell'*i*, è un pezzo distaccato dalla *Punta dell'Incenso*, ma meno alto di essa. Ne vien divisa da un canale di circa 50. passi, ne ha 100. di circonferenza, ed è di figura rotonda.

VIENTOTENE.

Quattordeci miglia distante dalla descritta, trovasi l'isola di *Vientotene*, che dagli antichi fu chiamata *Pandataria*, sebben difficilmente vi farà un altro nome, che trovisi così diversamente scrit.

(a) *Hist. Nat. l. 33. c. 11. perna concharum similis, circa Pontias insulas frequentissima.*

scritto (a). In un' antico marmo , che si rinvenne , vien chiamata *Pantotira* , e 'l Signor Cerulli (b) , che spiegello , trae la sua denominazione dal Greco Παντὸν , e Δατρίσα *Datrix* , facendola dinotare *abbondante di tutto* ; ma doveva per quanto sembrami aver anche riguardo alle proprietà del luogo , come par che si richieda dagli Etimologisti , e così avrebbe conosciuto ch' era mal adetrata per essa . L'etimologie dipendono da un felice indovino , ne sappiamo molto anche , che fossero certe , perlocche io stimo esser proprio d' una mente piccola volerfi internare ne' penetrati delle cose recondite , donde non si può uscire , che a forza di cavilli , ed arzigogoli .

È da credere , che fosse stata insieme con *Ponza* nella Regione de' Volsci , e se vogliam dar luogo alle congetture dai medesimi anche abitata . Strabone (c) descrivendole ambedue unitamente , dice , che erano dirimpetto alle Spelonche 250. stadj in distanza dal continente ; piccole , ma ben popolate . Essendo dunque ella più lontana da ogni altro luogo , è facile , che da principio l'avesse

(a) *Salmaf. Exerc. Plin. t. 1. c. 3. p. 67.*

(b) *In Metrobii titul. Pand. Jur. Dic. Praef. exercit. edit. ult. Neap. 1775. p. 20. e seg.*

(c) *T. 1. l. 5. p. 233.*

fero coltivata quei di *Ponza*. Siasi però come si voglia, abbiamo notizie sicure, che ne' tempi d' appresso fosse stata compresa nella Campania (a).

Ma la situazione, che l'hanno assegnata gli antichi, sembra a molti esser varia. Strabone non ne le da alcuna certa; ma par che la riponga nel seno *Formiano*, dove la situa anche Marziano Capella (b); ma ben diversamente Plinio (c) la descrive nel seno *Puteolano*. Cluverio avvertì (d), che *Ponza*, e non *Pandataria* era nel seno *Formiano*, ma non sò com'egli pretenda da Strabone una descrizione così minuta, che avesse tutto a puntino individuato. Si tiene poi per uno sbaglio quel di Plinio, ma sembrami questa una temerità; poichè moltissime volte il seno *Puteolano* indistintamente si nomina per quel di *Cuma*, nel quale ugualmente, che nel *Formiano* puossi quest' isola situare.

Che fosse stata popolata fin dai primi tempi, è indubitato per l'addotta autorità di Strabone. Varrone (e) di lui più antico, commenda l'industria degli abitanti, poichè producendo il ter-

re

(a) *Dio. l. 55. p. 555.*

(b) *L. c.*

(c) *L. c.*

(d) *Ital. Ant. t. 2.*

(e) *De Re Rust. l. 3. c. 7.*

teno quantità di forci , e perciò venendo scarfa la vendemia , per liberarsene adattavano le trappole in quei luoghi , che da essi erano infestati . E' poi falsissimo , che vi fosse stata dedotto porzione della Colonia Romana , come pretende il Capaccio (a) , avendo bastantemente dimostrato chè debbasi intendere per *Pontie* .

Augusto vi rilegò Giulia sua figlia , allora moglie di Tiberio , resa infossibile per le tante dissolutazze , e volle di propria volontà tenerle compagnia la madre Scribonia (b) . Velleio dice (c) , semplicemente , che fu mandata in un' isola : *Julia relegata in insulam , patrique , & parentum subducta oculis , quem tamen conitata mater Scribonia , voluntaria exilii permansit comes* ; ma essendo chiaro per quel che aveva detto , ch' ell' era figlia d' Augusto ed avendovi aggiunta l' altra particolarità per riguardo alla madre , non mi persuado , come alcuni suoi annotatori abbian preteso , ch' egli intendeva parlar di Trimero dove fu rilegata la nipote dal medesimo Augusto ; errore manifesto , e chè da subito all' occhio .

In simil maniera Tiberio si liberò della no-
ra

(a) *Hist. Neap. l. 2. c. 17.*

(b) *Dis. l. c. Tacit. Annal. l. 1. n. 53.*

(c) *Hist. l. 2. c. 100.*

da Agrippina dopo la morte del marito (a), in quale vi morì di fame dopo averla sofferta per sei giorni, e Nerone della moglie Ottavia, col pretesto, ch'era sterile (b). In ultimo Domiziano fece il simile dell'altra Domitilla, moglie del Console Tito Flavio Clemente (c).

Sotto lo stesso Domiziano da un marmo, che vi si trovò nel 1772, si ha notizia, che veniva governata da un certo *Metrobio*, ma da un luogo di Solino (d) scorgesi, ch'era di poca conseguenza, e possiamo credere, che prima di venire i Saraceni in Ponza, vi fosse già mancata la popolazione, perchè l'avrebbero anche faccheggiata, se non fosse stata deserta.

Da un Diploma di Montecassino, *Cass. di Gaeta n. 29.* si ha notizia, che nel 1019 il Duca Leone donò, e diede in pieno dominio a Campolo figlio di *Stefano*, con quanto ad esse si apparteneva, e fra queste le sale cotarnicarie. Il R. *Bizzozzi* (e) si trovò molto imbrogliato sul:

(a) *Suet. in Tib. n. 53. In Calig. n. 15. E' falso quel 5, che dice Stefano Bizantino p. 629. che ella, si fosse moglie: ma facilmente scambiò i nomi volendo intender d'Ottavia moglie di Nerone.*

(b) *Tacit. Ann. l. 14. n. 63.*

(c) *Xiphil. l. 67.*

(d) *Polybist. c. 24.*

(e) *Pag. 312. e seg.*

sul significato di questa parola, ma si fu fatto intendere, che dinotavano *cate delle quaglie*. Egli poi, che nè si era preso pensiero con gli antichi, nè aveva cognizione de' luoghi nominati nelle carte, ancorchè vicini, non sapeva quel, che dice Varrone per riguardo a questi uccelli, nè che *Pontetieri*, e *S. Stefano* fossero due isole in mare, e non formate da fiamicelli vicino Gaeta. La sua matassa in somma, e difficile a snodarsi, ma il più inadornale errore, è l'interpentrare per *Don*, usato ne' nostri tempi, quel che nella carta vuol dinotar *Divi*, *Santo*.

Non vi è altro di quest'isola in particolare, senonche, da una lettera dell' Ab. Pacicchelli (a), scritta al Duca di Parma, apparisce, che Vito del Core Napoletano, offerivale nel 1693. per essa, e la vicina isoletta di *S. Stefano* un'annuale corrispondenza, se l'avesse avute in perpetuo censo; e che oltrecciò s'impegnava di render la prima abitabile, e fruttifera, fabricarvi torre, e stanze per dieci soldati, che la dovevano custodire a danno de' masnadieri, che vi si annidavano, aprirvi un'osteria per alloggio de' naviganti, e pescatori, eziandio di coralli. Per quanto vantaggiosa fosse stata quest'offerta, ciò non ostante egli

(a) *Lett. famil. istor. ed erud. t. 2. p. 293.*

egli dice d'averne avute altre più generose ; fe-
ben poi non farpiamo qual dovesse esser l'annuo
canone da corrispondere.

Trovasi chiamata *Pandataria* , *Pontotieri* ,
Pontatere , *Bentiniana* , *S. Candida* oggi però *Vien-*
sotene . Non presenta ella de' gran vantaggi poi-
chè dal Oriente , ad Occidente dov' è più lunga
appena ha due miglia d' estensione , ed un mez'
altro n' ha di larghezza . La sua figura è irre-
golare , ed ha 50. tese d' elevazione , sicchè ad
una gran distanza non comparisce . Il capo dell'
Arco , verso Ponente , è la punta più elevata ,
e tra essa , e quella nella parte opposta vi è un
piano inclinato .

La sua superficie è inugale , e tutta dirupa-
ta nel suo contorno , non avendo , che un piccol
porto tra Oriente , e Mezo-giorno , il quale s' in-
terna fra terra , come un piccol canale , così fab-
bricato dagli antichi , nel quale non possono en-
travi , che mediocri barche . Vi sono anche due
cale , cioè quella della *Nava* a Settentrione , ed
a Levante quella del *Rosano* .

Non può dubitarsi , che sia un pezzo vulca-
nico , ma non ne apparisce il cratere nello scon-
volgimento , che han sofferte la sue materie . E'
quasi interamente formata di tofi vulcanici , te-
neri , mischiati con delle argille , scorie , e
pie-

pietre pomici ; ma estremamente duro è quello vicino al porto , ed alle grotte . Questi poi sono coperti di uno strato di terra vegetabile nera , unita con la sabbia ; ma nella punta di *Nevola* , non ha potuto ammettere vegetazione di forte alcuna , perchè vien coperta da una crosta calcarea .

Non prima del 1769. vi fu mandata gente per abitarla . Questa fu una colonia della più trista , e miserabile , che vi era mantenuta a spesa del Re , con alcuni Preti , e Religiosi per farli vivere cristianamente ; ciò non ostante la maggior parte se ne fuggì , e si ridusse a piccolo numero ; sicchè oggi appena vi si contano 373. abitanti .

Il terreno , ch' essi coltivano è fertile , ma le raccolte sono scarse per i venti , che seccano l'erbe , e le piante . Crede il Signor *Dolomieu* (a) , che perciò fosse detta *Vientotene* , ciocchè è molto probabile . Il grano non basta pel loro consumo , come anche il vino , ma il peggio si è che la terra raccoltasi attorno gli alberi , se ne va scollandando con l'acque or che questi sono tagliati . Tre scarse sorgive solamente vi sono , ma riesce molto incommodo il servirsene .

Nel

(a) p. 54.

Nelli scavi, ch'essi fecero per diffaldar il terreno, vi si scoperfero i ruderi di un tempio, ed una statua cornuta, che si conserva nel Museo di Portici, che il Signor Cerulli (a) credè esser di Giove Ammone. Lucano (b) ci fa una descrizione di questo nume, ma non molto li somiglia. E' certo che i Romani avevano aggregate tra le loro molte divinità forastiere, ma è ugualmente certo, che non tutte le statue cornute sono d'Ammone.

Vi si trovarono anche le reliquie d'un bagno affai ben fatto, ch'egli senza ragione congetturò, che fuisse servito o per Agrippina, o per Ottavia, quandoche queste poco tempo vi dimorarono; sebben tali congetture sono del tutto infulle, meglio sembrami, che fuisse stato costruito per qualche persona riguardevole dell'isola, o per Scribonia, e Giulia, quale credesi da alcuni per sicuro, che avesse abitato un palazzo nella Punta di Nevola, dove si osservano molti ruderi d'antichi edifici.

S. STE-

(a) pag. 418.

(b) L. 9.

S. S T E F A N O .

VN miglio distante ; e quasi dirimpetto al suo porto è l'isoletta di *S. Stefano*, il di cui antico nome da alcuno fin' ora non si è saputo , e vi è stato chi ha detto , che non ne avesse avuto alcuno ; ma ben diversamente è la cosa , ficcome io suppongo . Tolomeo (a) , descrivendo l'isole del Mar Tirreno , dopo *Pianosa* , colloca

<i>Ponza</i>	37	20.	40	45.
<i>Pandataria</i>	37	50.	40	45.
<i>Partenope</i>	38	20.	40	45.
<i>Procida</i>	38	45.	40	40.
<i>Pitecusa</i>	39	20.	40	30.
<i>Capri</i>	38	20.	40	10.
<i>Sirenuse</i>	30	30.	39	56.

Ciò posto non vi è chi non si persuada , ch' ella sia la *Παρδαριον* avendosi riguardo , che la situa immediatamente dopo *Pandataria* , alla loro distanza , ed all'ordine col quale le dispone . Ben sò poi che anche una delle *Sirenuse* , così chiamavasi , ma egli comprendendo tutte nel nome generale , toglie ogni difficoltà , che per questo

motivo avrebbe potuta nascere. Evidente è dunque l'errore di molti, che non sapendo dove situarla, han creduto, che fosse stata *Pandataria*, o *Pulmaria*.

Non è per altro di gran fatto considerevole, ed appena ha 2 sole miglia di circuito, di figura rotonda, e non molto elevata, se non che nel mezzo. Questa montagnetta, che l'attraversa in tutta la superficie, forma nelle falde due piani inclinati, dimodoche se si osserva dalle alture di *Vientotene*, non comparisce una parte, come l'altra se si guardi all'opposto del mare.

Sebbene ella, come le descritte sia dirupata nel contorno, pure è stata molto meno di esse soggetta alle degradazioni, ed è in uno stato molto migliore. Manifestamente apparisce esser surta dal mare, ed aver avuta origine da un Vulcano, che aveva due crateri nelle falde opposte del monte, essendo la sua superficie coverta di ceneri friabili, di scorie, e frammenti di lave porose. Questo ha dovuto esser molto posteriore a quelli dell'altre isole, ed osservansi manifestamente le tracce ne' luoghi per i quali correvano le lave, finchè arrivate al mare, quasi trattenute dalle acque, formarono de' mucchi l'un sopra l'altro. Esse sono nere, estremamente dure, e compatte. Nero è anche il colore della terra, che
fa-

farebbe fertile, se venisse coltivata, ma presentemente è tutta coverta di boscglie, che servono per gli usi proprj di quei di *Vientotene*.



C A P. II.

I S C H I A.

DOvendo descrivere quest' isola, celebre in tutt' i tempi presso gli antichi, e moderni scrittori; stimo pregio dell' opera, non così semplicemente notar in silza i suoi diversi nomi, tacer come favolosi i racconti de' poeti specialmente; ma trattenermi anzi alcun poco, anche sopra l' etimologie, che fin' ora ho sfuggite ad ogni costo, in grazia degli autori antichi, che vi si sono intrigati. Io non dubito, che in quest' articolo vi farà qualche cosa, che dispiacerà a quelli, che contenti sono del metodo fin' or da me tenuto, ma conosceranno, che ciò non è affatto inutile, e saranno rinfrancati dal tedio, vedendo posti in chiaro molti luoghi d' antichi scrittori, ai quali fin' ora pochi, o nessuno, ha ardito convenevolmente di por mano.

E' quasi costantemente creduto ; che l' isola *Aea* di Omero , sia quel , che oggi chiamasi *Monte Circello* , e Cluverio parlando di questo luogo , raccoglie molte autorità per ciò provare ; ma non era questo bastante pel Signor *Vargas* qualora li veniva fatto d'accozzar comunque alcune lettere Fenicie , alle quali non vi era autorità da porre in confronto . Ma egli s'oppose a tutti , quando vide , che Omero la dice *circondata da un gran mare* , non facendo alcun conto dell'autorità di Plinio , e Solino , che in parte par che li scioglievano questo dubbio ; nè riflettè , come avvertì il Signor Silla (a) che Omero (b) facendo sbarcar due volte Ulisse in quest' isola , ebbe bisogno d'aspettar la nuova Aurora , per non poter giungere allora alla casa di Circe , locchè mal si confà con *Ponza* , che stretta è molto in tutte le parti . Il Signor *Vargas* ciò non ostante credè d'aver tutto bastantemente dimostrato , e trovando in Strabone , che nelle *Farmacuse* isole nel golfo d' *Engia* era la maga sepolita , lo riprende per aver quest' isole là situate , e per eccesso del più imperdonabile fanatismo , dice , che la più grande di queste era *Ponza* , e l'altra *Vientotene* .

II

(a) *Fondaz. di Partenope c. 1. p. 25.*(b) *Odyss. xi. v. 195.*

Il Signor Abb. Pelliccia (c) che volle provare esser stata quella catena degli *Appennini*, che termina dirincontro all' Isola di *Capri*, un' isola, suppose quest' appunto l' *Aea*, e cercò di abbattere l' opinione contraria. Checche poi ne sia de' suoi raziocinj sul mentovato ramo degli *Appennini*, certo però, ch' egli non appoggia i suoi argomenti, che sopra deboli concetturre, che formar non possono una convincente pruova. Se dunque incertissimo è quel, che intende provare, quanto più lo deve esser questo, che deve supporre la cosa di già certa? Egli, e 'l Signor *Vargas*, non hanno alcun appoggio d' antico; ma se dovesse esser rigettata la comune opinione, io non troverei altr' isola, che *Ischia*, che potes' esser l' *Aea*, dicendo *Igino* (b), che *Ulisse* partendosi dai *Lestrigoni*, *evasit in insulam Aenariam ad Circei Solis filiam*; egli però poco dopo, dice, che avendo fatto naufragio, *enatavit in insulam Aeam, ubi Calypso . . . retinuit*. Avverte il suo annotatore lo sbaglio, ed afferma, che invece di *Aeam*, doveva esservi *Ogygiam*, e che *Micillo* dice, che in suo antico codice vi erano rose alcune parole,

C 3

on-

(a) *Ricerch. Istor. filosof. ec. p. 80. eseg.*(b) *P. III. edit. Hamburg.*

onde da qualche imperito era stata fatta questa mutazione ; ciò poi apparisce chiaramente poco dopo, dicendo, *in insulam Aeam ad Circeum Ulysses mortuum deportarunt, ibique sepulture tradiderunt.*

Fuor di proposito sarebbe in questo luogo l' esaminare, se può reggere l' opinione del Signor Vargas (a) e crederla la *Συψιν* d' Omero . Io però, che non son solito dipartirmi dagli antichi, posso caratterizzare anche questa per una delle solite sue chimere, riserbandone altro giudizio a chi abbia ugualmente, che lui guasto il cervello.

Ma ben spinoso, e difficile è individuare, se Omero (b) abbia inteso parlar di essa, dicendo, che Tifone era stato confinato negli *Arimi*, *si v' A' p'inois* poichè ne Tifone si finge sepolto in un sol luogo, nè s' accordano gli antichi in assegnar una stessa situazione agli *Arimi*, altri volendoli in Cilicia, altri nella Siria, ed altri in quest' isola (c). Come dunque uscir da quest' imbarazzo? Se avessimo da star al numero, avremmo oltre di alcuni de' Greci, tutt' i poeti latini, Plinio, e Solino, che costantemente credono, che Omero di essa avesse inteso parlare, e perciò Virgilio

(a) t. I. n. 158. p. 130.

(b) *Iliad.* 11. B. v. 783.

(c) *Strab.* t. 2. l. 12. p. 784. *Stef. Bizant.* p. 164. & c.

lio, come si dice' contrasse in *Iharime*, l' *Ar* *plimus* d' Omero. Ben sò, che molti non si sono ritenuti di tacciar Plinio per ignorante della lingua Greca, ma io farei per sostenere, che quest' opinione; checche sia di Plinio; che ha qualche poco difettato, non sia meno probabile delle altre; essendo per altro moltopiù accettata.

Ma tralasciando questo nome, e le sue diverse etimologie, è certo, che da Greci particolarmente fu chiamata *Pithecusae*. Chi aveva creduto, che *Arimi*, avesse presa la denominazione dalle scimie, disse, che anche questo dovevasi trarre da *Πιθηκος*, *scimia*; e devesi tutta l' obbligazione a Salmasio (a), per aver dati a quest' opinione molti gradi di probabilità, appoggiato su di Strabone. Bochart (b) provò lo stesso con Esichio, e puossi dire, che questa volta non troppo ne diedero alla fantasia; non era però di minor peso l' autorità di Diodoro Siculo (c), che parlando di tre città dell' Africa, dice, che avevano avute il nome dalle scimie, de' quali animali abbondava quella regione, e che in Greco potevano cambiarsi in *Πιθηκους*. Plinio (d) poi tutt' all' opposto ri-

C 4 fuo.

(a) *Exercit. Plin.* t. 1. c. 3. p. 68.

(b) *Hieroz.* t. 1. l. 3. c. 31.

(c) T. 2. l. 20. n. 58.

(d) L. 3. c. 6.

40
fiutando quest'etimologia, dice che fu detta da
ῥιδωρ, giacchè i suoi vasi furono molto celebri;
ma per questo motivo se l'accrebbe la taccia di non aver saputo la lingua Greca. Il Sig. Verlicchi, nelle lettere, che van dietro l'opera d'Aloysio, *L'Inferno istuito ec.* tentò alla meglio di discolparlo, ma è tanto evidente, come riflette Salmasio, che poi se ne avrebbe dovuto far ῥιδωρῶσα, che non vi è che opporre in contrario.

Ma perchè poi fu chiamata *Pithecusæ* dalle scimie, come tutte l'altre cose dipendenti da favole, è incerto al maggior segno. Io non mi attengo, che al solo Ovidio (a), e credo, l'avesse sortito dalla gran malizia degli abitanti. Sembra poi ridicola l'opposizione del Signor Vargas (b), come vi avessero potuto esser questi animali, quand'oggi qualcun soltanto ne viene da lontani paesi. Egli però fa vedere, aver considerata la cosa troppo superficialmente, senza entrar nel senso della favola.

Dalle scimie si crede aver anche avuto il nome d'*Aenaria*, le quali si dicevano *ena-*

(a) *Metam. l. 14. v. 89.*

(b) *T. 1. n. 7. p. 6.*

(b). Questo è assai posteriore all'altro (c), e probabilmente li fu dato dai Romani quando la conquistarono, vedendolo usato da tutt'i scrittori latini in preferenza degli altri due. Si stima da molti eruditi, che ai luoghi, che venivano da essi conquistati, avessero lasciati i medesimi nomi, o pur se li cambiavano, altri ne l'imponevano che lo stesso indicassero. Se così è, devesi dire, che non si può trovare un'etimologia così ben' adattata, e che corrisponda sempre a ciascuno de' suoi nomi.

Plinio (d) allopposto li dà un'origine troppo rimota, e vorrebbe, che lo avesse ricevuto dalla dimora, che vi fecero le navi d'Enea. Si è creduto fin' alla metà di questo secolo, che a memoria de' posteri nel promontorio di *Vico* nell' isola stessa, vi fosse stato un marmo, che ciò dinotava; ma niuno si prese la cura di trascriverlo, non essendo in realtà, che una falsa credenza di pochi, che non ne comprendevano il significato. Ognuno, senza ch' io m'affatighi, sà qual conto si ha da fare di cosa così antica, nella quale intrigato vi sia Enea.

Al.

- (a) *V. Bochart. l. c.*
- (b) *Appian. Alex. Bell. Civ. l. 5.*
- (c) *Hist. Nat. l. 3. c. 6.*

Allo stesso P. Arduino (a), non punto piace que siffatta opinione, e perciò disse che fosse detta *Aenaria*, quasi *Ahenaria* .., *ab ahenis, utrisque metallis*. In alcuni esemplari di Marziano Capella, si trova chiamata *Abhenaria*, ma per farla andare a modo suo bisognerebbe mutar lettere, e farvi altri cambiamenti, che sebben molte volte si accordano, danno però non piccola molestia a quei, che fanatici non sono. Ciò poi potrebbe farsi; quando si provasse, che questa sia la vera lezione.

In alcuni antichi autori, qual di due luoghi diversi, si trova distinta con due nomi, come comunemente si crede. Ovidio (b), dice,

*Inarimen, Prochytenque legit, sterilique
locatas*

Colle Pithecius . . .

Livio (c) *insulas Aenariam, & Pitheciusas*.
Mela (d): *At Pithecia, Leucothea, Aenaria, Sinonia, Capreae, Prochyta*. Gli eruditi non han potuto far a meno di confessare, che quest'era un'errore, e molti si sono studiati pur di farne l'apologia dicendo, che per *Pitheciusæ*, in-

(a) *In Emend. Plin. em. 51.*

(b) *Metam. l. 14. v. 89.*

(c) *Des. 1. l. 8. c. 19.*

(d) *L. 2. c. 7.*

intender dovevasi *Procida*, ed *Ischia* per *Aenaria*. Ben molto prima di essi, aveva detta la stessa cosa lo Scoliaſte di Pindaro (a), ma s'ingannavano con effo vedendofi, che Ovidio, e Mela particolarmente vi avevano poſto *Prochyra*, per dinotar *Procida*, onde venivafi in queſta maniera, piuttosto che ad accomodare, a confonder maggiormente la coſa.

Il Sigor *Vargas* (b), che vuol ſempre diſtinguerſi da tutti gli altri nel modo di penſare ſuppone, che qualche ignorante copista vedendo nel margine del libro di Mela *Aenaria* poſta in iſchiarimento di *Pithecuſa*, l'abbia traſcritto come coſa mancante; ma ben molte volte i copisti ſono accagionati ſenza ragione, e par che quel che non vegliamo, o non comprendiamo tutto s'abbia a rifondere alla loro imperizia, poichè ſe così dovreſſimo anche dire in riguardo a *Li- vio*, non vi reſterebbe Ovidio a tenerci intriga- ti? O biſognerebbe dire, che il copista n'abbia cambiati i verſi, o che ſe pur ſono ſuoi propri, levandofi una parola vengono ad eſſer man- canti, e difettoſi. Altr'è dunque aſſerire altre provere; altr'è chiarire, altr'è confondere con ſiſſatte congetture. In *Ischia* vi era, come a ſuo
luo-

(a) *In Pyth. od. 1.*

(b) *s. 2. n. 65. p. 66.*

luogo vedremo ; una città, che chiamavasi *Pithecusae*, ed usando i latini, come ho avvertito, il nome *Aenaria* per dinotar l'isola, volevano coll'altro intender la città, che era in un'isoletta sterile. Così facilmente si possono componere questi tre autori, così vien tolta ogni difficoltà.

Ci rende certi Strabone (a), che quest'isola fu abitata dagli Eretriesi, e Calcidiesi; e questi come ci assicura Livio parlando de' Cumani: *Calcidide Euboica originem trahunt: classe qua advehi fuerunt, multum in ora maris eius, quod accolumunt, potuere. Primo in insulis Aenariam, & Pitheculas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre.* Chi non abbia appresi che i primi rudimenti della lingua Latina, s'è ch'egli volle intendere, che da *Ischia* passarono ad abitare nel continente; ma vi è stato chi ha creduto; che dopo stabilitisi nel continente avessero acquistata quest'isola, quasi Livio avesse voluto dire: *in insulas ex continente egressi* quandoche egli si spiega chiaro abbastanza, e non vi è cosa più naturale, che interpretarlo altrimenti: *in insulas ex navibus egressi.*

I Calcidiesi, ed Eretriesi, l'abitarono unita-

(a) T. I. l. 5. p. 249.

tamente, ma nata discordia tra essi i primi se ne partirono, e l'eruzioni, i tremuoti, e l'acque calde, che sgorgarono costrinsero i secondi a lasciarla in abbandono; e venutavi una colonia di Siracusani mandativi da Ierone II., per gli stessi inconvenienti furono costretti a sloggiarne; avendovi fabbricato un muro, forse attorno alla città. Subentrarono quindi i Napoletani, che vi ebbero più fortuna, e la possederono per qualche tempo, finché ne furono cacciati dai Romani (a). Quando fuisse venuta in mano di questi; come l'anno che i Napoletani l'avevano acquistata, non si è da alcuno fissato. Probabilmente poco tempo dopo vi vennero, che i Siracusani ne furono partiti, e senza dubbio la perdettero nella guerra ch'essi fecero, nel consolato di L. Cornelio Lentulo, e Q. Publilio Filone, diunita coi Sanniti; poichè allora i Romani avevano una flotta in questi lidi, presero Palepoli, che poco era distante da Napoli, e fecero una pace, che durò sempre in appresso con questa città (b).

Qual fuisse stata la sua condizione fin ai tempi d'Augusto, è incerto. Due cose devonfi però qui notare, che a riserva degli Euboici, de' Siracusani, e de' Napoletani, non abbiamo notizia, che

(a) *Strab. l. c. V. Vargas t. 2. n. 59. p. 61. e seg.*

(b) *V. Livio l. c.*

che altra colonia vi fusse venuta di Romani, e d'altre nazioni. Erronea è però l'opinione dell'eruditissimo Canonico Mazzocchi (a), il quale volendo provare, che molti nostri luoghi fossero stati abitati dai *Cilicj*, produsse il passo di Strabone 2. 2. L. 13. p. 626. ma o non l'aveva affatto letto nell'originale, o l'aveva fatto troppo in fretta; poichè questo geografo dice tutt'altro, cioè: che Pindaro non distingue il luogo dov'era Tifone, e lo situa ugualmente nella Cilicia, in Pitecusa, ed in Sicilia. Sciocca poi è all'intutto l'opinione di quelli, che credono ricavar da Cicerone (b), che da Pompeo nel principio della guerra civile, vi fossero state rilegate diverse persone; poichè non fanno con qual precipitanza abbandonò costui l'Italia, e che non era questo un luogo d'esilio. Le parole di Cicerone suonano ben altro: *hodie autem in Aenaria transire constituit, exulibus reditum pollicetur*. Antonio doveva passar in *Ischia*, ma prometteva il ritorno agli esuli, eh' erano in altri luoghi.

Fin dai primi secoli, vi doverono esser delle terribili eruzioni, ma non sappiamo neppure il tempo preciso di quelle, che ci son pervenute

a no

(a) *Spicil. Bibl. r. 1. p. 254. in nos.*

(b) *Épist. ad Attic. l. 10. ep. 13.*

a notizia. Strabone (c) dopo aver detto quanto intorno a ciò sopra abbiamo esposto, soggiunge: *Timeo parlando ancor egli d' Ischia, dice, che gli antichi n' avevano scritte cose da non potersi credere. Ma poco prima del suo tempo, quel monte, ch' è in mezzo l' isola, e vien chiamato Epomeo, scosso da un tremuoto eruttò fuoco, e svelto quel tratto di terra, ch' è tra essa, e'l mare (Procida), lo spinse al mare istesso. La terra convertita in polvere (di questo pezzo di staccato), vi venne di nuovo trasportata da un' impetuoso turbine (che i Greci chiamerebbon Tifoni.); ed essendosi il mare allontanato per tre stadj; poco dopo tornò di nuovo con gran furia, ed inondata l' isola estinsevi il fuoco. Spaventati dal gran fracasso que del vicino continente, dal lido sen fuggirono ne' luoghi mediterranei della Campania.*

Si è questo stimato da molti un racconto non men favoloso di quelli stessi che riprova Timeo, ma ciò è avvenuto, perchè non si è capito quel, che voleva dire. Un luogo di Plinio serve molto per chiarir questo di Strabone, come questo per far meglio intender il suo. In effetto poi altro non vuol dir Timeo, che separato quel pezzo, ch'

087

(a) T. 1. l. 5. n. 248.

Oggi forma l'isola di *Procida* dalla violenza del tremuoto, nell'affondarsi la sua base, venne ad inondar con la sua caduta *Ischia*, da cui per le lave, che scorrevano, il mare erasi dilungato per tre stadj. Il rumore, che cagionò questa repentina mossa, e l'fremito del mare, ben poterono incuter timore a quei, che vicini erano al lido, i quali s'aspettavano da ora in ora che fusse subissata la terra. Essendo consoli poi *L. Marzio*, e *Sesto Giulio*, il monte cacciò fuoco un'altra volta, e cagionò de' gravi danni (a).

I Romani la possederono fin ad *Augusto*, ma costui, come vedremo la cedè ai *Napoletani* in vece di *Capri*. Erronea all'intutto è l'opinione d'un nostro scrittore, che crede fosse stata di suo privato dominio, poichè ciò non apparisce da alcun antico monumento. Che vi fusse stata di nuovo introdotta la lingua, e l'usanze Greche, lo dimostrarà il *Signor Vargas* (b) da un manoscritto scritto in questa medesima lingua, che nel *Lacco* trovarono alcuni letterati Inglese, ma volendolo poi interpretare, al suo solito vi mette molto di quel, che non vi è fingendo, che *Pacio Nimpfio*, e *Maiò Pacillo* liberti fossero stati architetti d'un palazzo, dove aveva da soggiornar

(a) *Jul. Obsq. c. 140.*

(b) *t. I. n. 301.*

nar Traiano. Il Canonico Ignarra (a), dimostra i suoi falli, e tenta se egli può darli una miglior spiegazione; ma che di sicuro possiam ricavare da pochi rosi frammenti disposti a capriccio? Se però non vi venne Traiano, molt' Imperatori prima, e dopo di lui avevano visitate l' isole della Campania (b), una delle quali era appunto questa.

Non vi è dubbio alcuno, che ne' tempi posteriori fosse stata soggetta agli' Imperatori Greci, ed unita al Ducato di Napoli. Ciò si scorge chiaramente dalla lettera di S. Leone III. a Carlo Magno, dove li scrive, che i Saraceni l' avevano saccheggiata, senzache i Napoletani per tutto il tempo, che vi stiedero avessero ardito di cacciarneli (c). Fin da allora egli la chiama *Iscla*,

D

on-

(a) *Palest. Neap. p. 301. not. 20.*

(b) *Sveton. In Aug. c. 72. 98. In Calig. c. 34. &c.*

Non vi è dubbio ch'ell' era nella Campania, nè fa bisogno d' autorità alcuna per provarlo. Plutarco solo nella *Vita di Mario* la pone dirimpetto a Minturno, ma egli o voleva intendere di qualch' una dell' Isole di Ponza, o ne ignorava la vera situazione.

(c) *L. c. . . ingressi sunt in insulam quamdam, quae dicitur Iscla maiore, non longe a Neapolitana urbe milliaria XXX. in qua familia, & peculia Neapolitanorum non parva invenerunt: & fuerunt inibi a XV. usque ad XII. Kal. Septembr. & nunquam ibi Neapolitani super eos exierunt. Cumque totam ipsam insulam depraedassent implentes navigia sua de hominibus, & eius necessariis, reversi sunt post se.*

onde poco fondamento può avere l'opinione del Chiarissimo Canonico Mazzocchi (a), il quale crede, che sotto i Re Angioini, dal Francese *Isle* se ne fusse fatto *Isola*, e quindi *Iscla*.

Nell' accordo di cui abbiain parlato tra il Duca di Gaeta, e quel di Napoli, vien nominata nel dominio di quest' ultimo l' isola di *Gerone*, la quale non poteva esser altra, che questa, se si rifletta, che *Jerone*, o *Gerone* una volta vi mandò una colonia di Siracusani; perchè poi li fosse piaciuto così piuttosto, che col proprio suo nome chiamarla, sarebbe del tutto inutile la ricerca; ma quel, che di certo sappiamo, si è, che vi fu una città chiamata *Geronda*.

Il P. Caracciolo (b) congetturò, che anche in quanto allo Spirituale, fosse stata unita alla Diocesi Napolitana, e crede di provarlo con una lettera di S. Gregorio Magno, con la quale commette a Fortunato Vescovo di questa città, che consagri l' Oratorio &c. in quest' isola; ma non so come poi possa sostenere, che vi fu unita fin' al 1204. poichè nel Concilio Lateranese tenutosi sotto Alessandro III. nel 1179. trovasi sottoscritto il proprio Vescovo, che si chiamava Pietro.

Pri.

(a) *De Cathr. Eccl. semper unie. Anteloq. part. 3.*

(b) *De Sacr. Eccl. Neap. Monum. v. 15. p. 157.*

Prima però di questo l'Ughelli (a) non nomina alcun'altro.

Avendo Ruggiero unito in un corpo tutte le diverse Signorie, che oggi formano il Regno di Napoli, venne anch'essa in suo potere; ma afflitte di già le sue cose, e travagliato da molti nemici, fu nel 1135. saccheggiata dai Pisani (b). Da una carta poi, che conservasi nell'Archivio della R. C. apparisce, che da tempo immemorabile i suoi abitanti avevano la franchigia nel porto di Pisa, come i Pisani medesimi (c). Sotto Federico II. per un gran casma vi perirono 700 persone (d).

Ribellatisi i Siciliani da Carlo I. d'Angiò, fecero lo stesso quelli d'Ischia. Io era quasi all'oscuro di questo avvenimento, ma mi fu fatto veder un diploma dal mio rispettabile amico il Sig. D. Vincenzo Galdi, che si conserva nella Real Cancelleria del Regno di Sicilia, da lui fatto riscontrare, dal quale apparisce, che Federico II. d'Aragona Re dell'anzidetta Isola, da Catania nel mese di Luglio dell'anno 1299. diede il governo d'Ischia maggiore, e minore, e di Proci-

D 2

da

- (a) *Ital. Sacra. t. 7. De Ep. Isclan.*
 (b) *Capacc. Hist. Neap. t. 2. c. 15.*
 (c) *Regist. 1311. O. fol. 123.*
 (d) *Capocelast. Ist. Napol. part. 2a*

Da a Landolfo Galdo. Devesi qui poi avvertire, che per *Ischia maggiore* egli intende l'isola, come S. Leone nel luogo innanzi apportato, e per la *minore* l'isoletta dov'è il castello, qual distinzione usata da essi, non poco conferisce ad accreditar la mia riflessione fatta per riguardo ad *Aenaria*, e *Pithecusae*, nomi che se le credevano dati, quasiche a due luoghi diversi.

Carlo II. nello stesso anno la ricuperò, e la fece saccheggiare da 400. soldati, devastarne le possessioni, e tagliar gli alberi, per essersi dati ai nemici (a). Ma l'eruzione, che successe nel 1301. e che durò per due mesi continui, formerà un'epoca memorabile nella sua storia. Quel tratto riprese per 2. miglia di lunghezza, che chiamasi le *Cremate*, e ch'era il più fertile, fu coperto di lave, e fin'oggi inservibile riesce per qualunque uso. Gli abitanti parte fuggirono ne' luoghi vicini, parte vi perirono; ma ritornati, che vi furono nel 1305. il Vescovo pretese le decime, e non ostante la loro trista situazione, per ordine Reale, doverono sodisfarcele (b).

Il genio turbolento degl'isolani si vide particolarmente nella discordia tra la famiglia Cos-

sa,

(a) *Capacc. loc. cit.*

(b) *Regist. 1139. f. 8.*

sa, e Manozza, quando non si astennero da far-
 fr ogni danno, che porta feco una guerra civi-
 le (a). Ma essendo la Regina Giovanna II. ri-
 dotta in gravi strettezze, ed avendo bisogno di
 stranieri aiuti; chiamò in suo soccorso Alfonso I.
 d' Aragona, che adottò, al quale per sicurezze
 diede nel 1423. quest' isola (b).

Avutala costui in mano ne cacciò i proprij
 abitanti; e v' introdusse una colonia Catalana, fa-
 tendo varie riparazioni alle antiche fortificazio-
 ni della città, ed aggiungendovene delle nuo-
 ve (c). Divenuta sua favorita Lucrezia d' Abagnè
 quando già era Re di Napoli; diede ad essa la
 custodia dell' isola, e del castello; ma morta es-
 sa, ed entratovi in sua vece Carlo Toriglia, se-
 guì le parti di Luigi d' Angiò contro Ferdinan-
 do I. suo figliuolo. Quanto il Regno patì per que-
 sta guerra, puossi leggere presso i nostri Storici;
 quel che deve riflettersi è, che avendo Ferdi-
 nando parte con la forza, parte con le indu-
 strie tirato dalla sua parte i Baroni, si vide
 minacciato da una seconda guerra, quando ven-
 ne alle strette col Toriglia. Egli l' aveva forti-
 ficata molto bene secondo l' uso di quei tempi.

(a) Capacc. Hist. Neap. l. 2. c. 15.
 (b) Trifan. Caracc. in vit. Sergian. Caracc.
 (c) Pontan. De Bello Neap. l. 2.

ed aveva allestito molte galee, pensando di renderla un nido di corsari; non però dovè cedere, e venne in mano del Re.

In quest' occasione Bartolomeo *Perdice* Genovese, girando nel 1465. (a) per le sue costiere, vide alcuni scogli naturalmente aluminosi; perlochè avendo fatta esperienza, se potesse da essi cacciar l'alume, li riuscì molto bene (b). Quest' arte poi s' introdusse nella terra di *Cassanizzola* particolarmente, e leggiamo, che un tal capo di rendita fu alcune volte conceduto dai nostri Re (c). Per quanto utile poi ella fosse stata, inseguito vi è stata trascurata, ed oggi non ve n'è vestigio alcuno.

Venuto Carlo VIII. Re di Francia nel Regno il solo asilo, che ebbe Ferdinando II. si fu quest' isola. Un marmo, che si conservava nel castello, e di cui non vi sono, che alcuni frammenti, fa vedere, che un Re aveva di sua propria mano ucciso il castellano, che prima l'impediva l'entrata, ed appena poi si era condiscese a riceverlo; questo avvenne appunto al mentovato Re nel 1495. essendo il castellano Giusto del-

(a) *Mazzella Descr. del Regno di Nap. p. 19.*

(b) *Pontan. De Bell. Neap. l. 6.*

(c) *Regist. 1299. B. f. 68.*

della Candida, secondo ci fa saper Summonte (a). Federico suo Zio, anche qui si ricoverò, allorchè il Regno di nuovo venne invaso dai Francesi, ed è memorabile la difesa, che fece D. Costanza d'Avalos, donna di gran coraggio, la quale vi protestò dopo l'armata navale ancorata sotto il cannone del castello. I suoi discendenti, i quali la possederono per molto tempo con autorità quasi assoluta, molto si distinsero nella fedeltà verso di questa casa. Il Corsaro Barbarossa per l'inimicizia, che con essi aveva, la saccheggiò nel 1544, o secondo altri 1545. e condusse in schiavitù 4000. abitanti. Ritornata poi in mano del Re, nell'anno 1751. vi si mandò per la prima volta un Governatore per decidere le cause civili, essendovene un'altro Militare, che ha il governo della soldatesca.

Prima di tutti nella parte Orientale presentasi un gran scoglio da essa separato, sopra il quale stà il castello. Devesi per necessità convenire, che questo sia il luogo il più antico, e dove si fermarono gli Euboici. Strabone secondochè antecedentemente ho esposto, dice, che i Siracusani vi fecero un muro, che devesi intendere attorno la città in quest'isoletta, tanto più, che ne' tempi posteriori la troviam chiamata *Geronda*.

D 4

Di

(a) *lib. 6. p. 513. V. Capacc. l. c.*

Di questa anche parlò Scylace (a), dicendo: *Ivi è l'isola Pitecusa con una città Greca*. Se poi l'isola avesse presa da essa, o essa dall'isola il nome d'*Ischia*, è incerto, ne si sà il tempo preciso, quando fosse succeduto questo cambiamento. Alfonso I. vi edificò il castello, che si stimò de' più forti del Regno, al quale varie riparazioni si sono fatte da tempo in tempo. Forte si giudica anche al presente, poiche oltre d'esser ben munito, lo scoglio è così dirupato, che non vi si può aver l'accesso, che dall'isola. Da questa parte poi si ha da passare per un ponte lungo circa 250 passi, il quale può esser battuto dal suo cannone; ma sebbene poi agevole ne sia la salita, è così tortuosa, e strettamente incavata nel masso, che vi possono appena andar pochi uomini di fronte, e può esser guardata da poche persone. Per privilegio molte volte confermato, che serbano gli abitanti, in riconoscenza della loro fedeltà, devono essi custodirlo, ma ciò non ostante essendo vi necessità, oggi si è venuto a derogarlo.

Nella parte opposta è il Borgo di *Celsa*, di buon'aria, e ben popolato, che così crederli detto dalla gran quantità di *gelsi*, che vi erano. In mezzo alla piazza sgorga una bella fontana, che vien condotta dall'*Epomeo*. In esso vi è un

Mo-

(a) *Peripl. p. 6. edit. Lugd. Bat. 1697.*

Monistero di Frati Eremitani di S. Agostino, un altro de P. Conventuali, ed un Seminario. Il luogo è di traffico, e gli abitanti s'occupano nel lavoro delle manifatture, nella pesca, e nell'agricoltura. Poco distante vi è il giardino Ninfario, che presentemente è mal tenuto. I privilegj, che a questa Terra sono stati dai nostri Sovrani conceduti in varj tempi, ed in varie occasioni, sono in gran numero, de' quali anche oggi godono. I luoghi ad esso appartenenti sono *Barano*, *Campagnano*, e *Vico*. Sieguono quindi *Monopano*, e *Testaccio*, che sono due mediocri abitazioni, l'ultimo de' quali ha una bella, ed estesa pianura, feconda di biade, e vino, e dopo alcun'altre villette tra Mezogiorno, ed Occidente, vi è il castello di *S. Angelo*, situato sopra una punta, e serve di guardia a questa costa. A basso è il casale di *Serrano* composto di alcune case, ed una Parocchia: quindi in una pianura, si trova la *Villa di Panza* con alcune case di villeggiatura. In un sito qua vicino mostrasi un sedile, chiamato dai paesani la *Sedia del Re*, poichè vi venivano spesso i Re di Napoli a caccia, essendovi nel mese di Settembre gran quantità di quaglie, e d'altri uccelli.

Camminando verso Occidente, anche in una pianura s'incontra la Terra di *Forio*, la quale

si

si crede , che fuisse stata fabbricata dai Siracusani, i quali perchè vi moltiplicarono, e trovarono il suolo ferace d'ogni cosa , la chiamarono *Fiorio*; ma non è questa la sola finzione de nostri creduli, e mèlenzi scrittori, che anzi appena puossi congetturare, che sia la *Missà Furiana* di S. Gregorio testè allegato. Il suo sito è de' migliori dell' isola, ed è molto popolata; gli abitanti s'industriano nelle manifatture, nella negoziazione, nella pesca, e nell'agricoltura; i terreni sono molto fertili, e gustoso è particolarmente il suo greco. Vicino vi è la cala di S. *Montano*, dove possono approdare sicuramente le barche, ma inondando il mare tutti questi contorni si pensò qualche tempo addietro di farvi un riparo con grosse mura. Lo scoglio *del Caruso*, ch'è poco distante, è un passo pericoloso, e temuto dai naviganti.

Viene appresso il *Lacco*, che formava nel principio di questo secolo una sola Università con *Casanzzola*, ma oggi n'è separata. E' questa una terra mediocrementemente popolata, ed ha anche un territorio fertile. Poco distante da essa, vicino la pietra della *Triglia*, come dicono i paesani, si fa la pesca de' torni. Non molto lontano dalle *Arehe* di S. Restituta, vi è una chiesa di questa Santa, con un ostello, ed accosto un convento de'

PP.

PP. Carmelitani. Ai 17. Maggio, giorno nel quale ricorre la sua festività, vi si tiene una fiera con gran concorso de' vicini, la quale con un diploma di Carlo V. fu dichiarata franca.

Castiglione, che vien appresso nella riviera, si stima di origine antica; ma in fuori di pochi ruderi d'edificj, non vi è monumento, che possa renderci certi del suo nome, ne di qualunque altra cosa, che perciò si richiede. Nel suo distretto, e nell'albergo de' Signori Garriglia di *Casa Cumana*, aprendosi nelle muraglie, o stanze sotterranee, molte volte vi si è trovato un'odore acutissimo, e penetrante. I Calcidiesi avevano l'arte di preparar mirabilmente gli unguenti, ma non sappiamo poi se essi, o quei, che vi vennero dopo ne avessero fatta industria, onde dire, che fin da quei tempi vi fossero stati riposti. Condesi poi, che *Casa Cumana* fosse stata fabbricata da quei Cumani, che vi si rifuggirono essendo Aristodemo Tiranno della loro città, ma si finge troppo per la sola somiglianza del nome.

Dentro terra è *Casunizzola*, che si crede abitata dagli Eretriesi, sol perchè una sua collinca si chiama l'*Eritreste*, tanto bastando per alcuni nostri scrittori ad accertar qualunque fatto, senza aver bisogno d'alcun'altra autorità. La fe-

vola che si racconta per riguardo all'origine del suo nome, è bastantemente curiosa per esser riferita. Si crede, che una vecchia storpia chiamata *Nisula* nella fuga de' Calcidiesi; impotente a seguirli, fosse rimasta nell'isola, la quale, qualche poi fusse divenuta libera, andò nel vicino bagno, e si risanò. Di questo fatto informati i vicini, si trasferirono ad abitar quel luogo, e dalla sua abitazione la chiamarono *Casunizzola*; ma con tuttochè questa frottola sembrasse un vero racconto di vecchiarella, vi sono stati molti fanciulli, che se l'hanno inghiottito, e perfino chi ne foggio un'iscrizione, che disse aver trovata ivi vicino. Io farei bastantemente noioso se volessi far menzione di tutte queste cose; ma non sembrami dovermi tralasciare, che vi sono alcuni, i quali credono, che la stessa Sibilla Cumana, si fusse ritirata a *Casa Cumana*, dove si mostra la sua sotterranea abitazione. Questa terra poi per altro riguardo è considerevole, l'aria vi è assai salubre, la popolazione numerosa, e 'l terreno fertile. In essa vi sono molte buone fabbriche, ma fra tutte è ragguardevole lo spedale di *S. M. della Misericordia*, dove vanno a curarsi gl'infermi ne' bagni. Questi sono dispersi in varj luoghi per tutta l'isola, e si sperimentano giovevoli per
mol-

molte malattie (a), ma io volentieri tralascio di parlarne per aver fra l'altre l'opera di Giulio Jafolino, dell'Aloyfio, e dell'erudito P. de Quinriis su di questo soggetto (b). Nel suo distretto vi sono molte fornaci per vani di creta, e Plinio già da gran tempo dice, che quest'arte presso gl'isolani si era introdotta. Il suo suolo è in buona parte cretoso, e di questa materia provengono anche i vasa di Napoli. Or avendola descritta nel suo circuito, bisogna, che la consideriamo anche in generale, e li diamo qualche altra occhiata per quel, che più interessa.

Primieramente per quel che riguarda la sua formazione, non può dubitarsi, che sia stato uno de' più antichi Vulcani della nostra Campania, ne vi è bisogno per dimostrarlo tale, darne de' contrasegni, giacchè dalla sua storia bastantemente ne veniamo in chiaro. Strabone (c) afferma, che vi erano alcuni i quali credevano, che fosse stata distaccata dal vicino promontorio di

Mi.

(a) Conosciuti furono anche dagli antichi questi bagni, che Stazio *Silv. l. 3. v. 114.* chiamò *lacus medicos*. L'unica proprietà però, che ad essi assegna, è di guarire i calcoli. *Strab. t. 1. l. 5. pag. 247.* *Plin. Hist. Nat. l. 31. c. 2.*

(b) *T. 1: l. 1. 54., e 60.*

(c) *Hist. Nat. l. 2. 85.*

Miseno , ed in verità le sue lave hanno molto più di somiglianza con quelle di questo capo , e dei vicini *Campi Flegrei* , che col *Vesuvio* , e gli altri Vulcani di Terra di Lavoro ; ma non devesi per questo dedurre una tale conseguenza poichè Plinio , il quale certamente era più informato dalle cose naturali , disse ch'era surta dal mare , e così giudicherà ogn'altro , per poco che di queste cose sia perito .

Esaminandola poi all'ingrosso , è di figura ellittica , ed ha circa 18. miglia di circuito . La sua superficie , è coperta da infiniti monticelli , e colline , e vi sono anche molti promontorj ; ma il monte , che più s'estende , e che quasi tutta l'occupa , è l'*Epomeo* , o di *S. Michele* . Questo che un tempo era il Vulcano , e che non cessa tuttora di mantener in agitazione gli abitanti , meriterebbe d'esser esattamente a parte a parte esaminato da un diligente Naturalista . Egli si eleva dal livello del mare per quasi un miglio , e mezzo , ed attraversa in lungo tutta la superficie dell'isola . Chiaramente vi si ravvisano molte piccole bocche , ma la principale è nella cima . Da questo punto come può supporfi , si gode delle più estesa veduta , e d'un aria salubre , e sottile . Chiamasi in questa parte il monte della *Guardia* , perchè vi è sempre qualcuno in osservazione de' legni , che

pa

passano, e con le *fumate* ne dà il segno al castello di *S. Eramo* in Napoli. La terra quì è sterile, biancastra, e quasi tufacea per qualche tratto; ma a misura, che si comincia a scendere varia nel colore, e nella qualità, ed arrivandosi al fonte *Boceto*, si vede cambiata del tutto, e vi si trova uno strato fertile, e coperto d'alberi, e di piante.

Tutto il composto dell' isola è un masso, (eccetto in pochi soli luoghi), non molto duro, coperto da una profonda terra vegetabile di varj colori. In ogni luogo vi scaturiscono delle acque, senzache ve ne cadessero in gran quantità, anzi un terzo di meno del vicino continente, ciocche diede occasione ad alcuni di confermar secondo l'antico sistema, che vi venissero introdotte dal mare per li sotterranei meati; ma puossi vedere come il Dottor Verlicchi sviluppa bene questa questione nelle lettere citate, e come palpabilmente dimostra che più ella riceve d'umido di quel, che ne mandi fuori.

Si crede, che vi siano miniere d'argento, e d'altri metalli, che vi si scavavano anticamente (a), ma da essi oggi solamente sono restati i nomi ad alcuni de' bagui. L'alume naturale vi

(a) *Strab. 1. 1. l. 5. p. 249.*

è in abbondanza , e vi si raccoglie il nitro, una terra, per pulire, e levigare le gemme, ed il sale ammoniaco. Il Cw. Hamilton avvertì, che vi sono molte *fumarole*, che hanno la proprietà di scomporre le lave, esalando de' vapori acido-sulferei, e li comunicano un colore bianco. Sono poi tante le cose da osservarsi sulla sua Storia Naturale, Minearologica, e Termologica, che non vi basta per essa sola un ben grosso volume.

Il terreno è da per se stesso molto fertile, e grande l'industria dei lavoratori. I suoi frutti sono saporitissimi, e fra questi i ciliegi, ed i fichi, ma non però il grano vi si raccoglie in poco quantità, e così ancora i legumi. Ciò proviene dall'avervi piantate molte vigne ne' luoghi dove sarebbe stato opportuno seminarvi il frumento, ond'è che scarseggiano de' generi di prima necessità, ad abbondano d'un'altro che serve a mantener il commercio. La quantità, che di questo si raccoglie, supera di molto il proprio consumo, ed alcuni anni arriva a 45000. fin a 50000. barili Napoletani. Sono Poi di differenti qualità, e divengono molto migliori quando abbiano passato il mare.

Le produzioni naturali, sono fra gli alberi gli *orni*, dai quali si cava la manna. La particolarità,

rità, che narra Plinio (a) pei cipressi, è troppo singolare, dicendo, che in quest' isola tagliati che erano, cacciavano di nuovo delle radici, e germogliavano, se si fossero tornati a piantare, cosa, che non vi si vede oggigiorno. Fra l' erbe vi si trova una specie di Thè non cattivo, ma in pochi luoghi, in abbondanza il cametrio, ed efficacissimo, e da per tutto l' assenzio, l' issopo, la centaurea, la salvia ec.

Gli abitanti, che giungono al numero di 22333. sono ripartiti in varj impieghi. Alcuni sono occupati in lavorar rozze manifatture, canestri, ventagli, e cappelli di paglia &c. le donne le tele velate, che servono pei proprj usi. Molti anche vivono a spese dell' Ospedale, e servendo i forastieri, che vi si vanno a curare. Vi è poi numerosa la classe degli agricoltori, e de' pescatori, Lo nobiltà anch' è numerosa, e vi sono fra essa molte famiglie antiche. I forestieri fanno della gente bassa il più tristo carattere, e par ch'è veramente corrisponda il cuore alla fisonomia.

Vicino all'opposto continente, accosto al monte di *Procida* vi è l' isoletta di *S. Martino*, che prima era unita alla contigua terra. Nella Ru-

E

bri-

(a) *Hist. Nat. l. 16. c. 33.*

brica de' beni, che la Chiesa di Napoli possedeva in Miseno, vien chiamato Monte di *S. Martino*, e si fa menzione d'una Chiesa (a). In una carta poi del 1128. si dice, che stava nel Ducato Napoletano, e che vi era un castro (b). L'onde del mare l'anno per poco distaccata dai luoghi aggiacenti, ne ciò è avvenuto molto tempo addietro. Rendesi ella confiderevole per la sua tonnara, la quale dà un gran lucro, ma non è che un meschino scoglietto di pochi soli passi di circuito.

Un tiro di schioppo distante dall'isola di *Procida* nello stretto, che la separa da *Ischia*, e e quasi dirimpetto alla Torre del *Fumo*, vi è un'altra isoletta chiamata *Vivara*, la quale due secoli addietro cominciò a coltivarsi, ed oggi è ripiena di faggiani (c). In essa però non vi è popolazione, non avendo che un piccolissimo circuito.

CA-

- (a) *V. Scotti. p. 38.*
- (b) *Federici Istiti di Gaeta p. 493.*
- (c) *Capacc. Hist. Neap. l. 2. c. 16.*



C A P. III.

P R O C I D A.

UNO stretto di due miglia, divide questa dalla vicina isola d' *Ischia*, che una volta, secondo ci attestano gli antichi furono unite: La di loro formazione, come ho accennato, rimonta ne' più oscuri tempi dell'alta antichità, ma non così la di loro separazione, la quale suppongo esser avvenuta poco prima, che ne fossero partiti i *Calcidiesi*. Allora l'*Epomeo* eruttò fuoco, come ho dimostrato, e questo pezzo con l'urto, che diede all'onde fece allagare la superficie d' *Ischia* coverta di lave.

Che non prima un tal' avvenimento fusse occorso, non ci lascia *Plinio* (a) luogo da dubitarne, quando parlando della loro separazione, dice: *In eadem (Pithecius.) oppidam haustum profundo aliquo motu terrae, stagnum emerisse, & aliis provolutis montibus, insulam extitisse Prochytam*; poichè essendovi una città, che anche profondossi, chiaro apparisce, che questa

E 2

ter.

(a) *Hist. Nat. l. 2. c. 83.*

terribile rivoluzione, dovè succedere quando i Calcidiesi, vi si erano già stabiliti. Il luogo di Timéo, come ho avvertito, da questo viene ad acquistar chiarezza, e questo reciprocamente dall'altro. Affidato in tal maniera un fatto così interessante, da tal' avvertimento facile riesce trar l'etimologia del suo nome. Servio (a), citando Plinio dice: *Inarimes mons fuit, qui terræmotu diffusus alteram insulam fecit, quæ Prochyta ab effusione dicta est Προχυτο* poi, significa *praescindendo*, e parche ciò venga confermato da Plinio medesimo (b), il quale disse non esser stata così chiamata per causa della nutrice d'Enea, ma per esser stata divisa da *Ischia*. Ben è vero però, che l'opinione da lui rifiutata, vien autorizzata da Valcazio, ed Aurelio Pisonè presso Aurelio Vittore (c), e da Dionisio d'Alicarnasso (d), ma oltrecche essi la sbagliano parlando di *Procidu* isola, che allora non era tale, sembra, che difficilmente Enea avesse potuto condur seco tanti attinenti, o che tanti ne fossero morti, per infettar tutt'i nostri lidi.

L'Abb.

(a) *Ad Aeneid. Virg. l. 9. v. 715.*

(b) *Hist. Nat. l. 3. c. 6.*

(c) *Orig. Gent. Rom.*

(d) *Antiq. Rom. l. 1. p. 43.*

L' Abb: Scotti suo cittadino, disse (a), che il primo nome datole dagli Euboici, si fu *Proxima*, quasi *Prima Cyme*, o *Cuma*, ma oltreche non si trova mai così scritto presso autore alcuno, ne avesse avuto alcun altro indizio per azzardar neppure una congettura, pure ne parla come di cosa certa. Una tale supposizione, è del tutto insufficiente, ma il soggiungere, che fu detta quindi *Proxida*, e non *Procima* per lo facile scambiamiento della lettera *m*, in *d*, e 'l volerlo dimostrare nelle *Origini Procidane*, io lo stimo affai difficile, non essendovi monumento donde poter ricavar simili pruove.

Crede di più, e sostiene, (b), che quest'isola si fosse chiamata *Cuma*, e *Sicilia* la Campania; ma lasciando questa seconda parte per altro luogo, facciamci un poco a considerate le sue ragioni. Lo Scoliate di Pindaro (c), nomina l'isola *Kuma* vicino la Sicilia dicendo: *Κύμα νῆος παρακείμεν τῆ Σικελίᾳ*: *Cyme isola accostola Sicilia*; vedendo, che Stefano Bizantino anche un'isola di questo nome situa nello stesso luogo (d), ed inoltre che vicino

E 3

la

(a) *Dissert. Corogr. &c. di Miseno, e Cuma. part. 1. c. 2. p. 43.*

(b) *part. 1. c. 1. p. 33. nella nota.*

(c) *loc. cit.*

(d) *p. 488.*

la Sicilia, dice anche esser *Procida* (a), si credè d'aver provato tutto, e d'aver tolta ogni difficoltà, nel mentre, che più l'induceva. Stefano certamente non è un autore da cui si possa far capo, o per sua proprio difetto, o per l'ignoranza del suo abbreviatore, il quale non considerando, come fece perloppiù la differenza, che vi era tra *Italia*, e *Sicilia*, spesso trasporta i luoghi d'una regione nell'altra. Questo sbaglio poi era stato da molti avvertito, e se n'avvide anche il Signor Scotti, ma volendolo occultare per quanto si fosse opposto alla sua nuova opinione, disse, che d'un'isola *Procida* ne fa due, una chiamandola con questo nome, e l'altra *Cuma*; sebben alla sua franchezza spesso non corrispondono le ragioni. Ma che dirò poi delle Scoliafte? Egli si avvide anche, o almeno lascia luogo a sospettarlo, che non andava niente a suo verso, e perciò soggiunse, che nello stesso testo spiega, che *Cuma* sia *Procida*. Sarebbe questo certamente di qualche peso, ma potrà conoscersi da ognuno, che tutt'altro egli disse, essendo queste le sue parole. Κύμη νῆσοῦ παρακρυμμένη τῆ Σικελία. ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα, τῆ Αἰθιοπικῆ. Φαίνεται δὲ ἔτι ἡ Κύμη πῦρ ἀναδιδύσκει, ἀλλ' ἡ καλυμμένη Προχύτη ην καὶ Πεδικισμας.

Cu-

(a) p. 648.

Cuma isola vicino la Sicilia . Evvenne un' altra nell' Eolia (quest' e città) . Non è poi Cuma , che getta fuoco , bensì quella , che vien detta Procida , e con altro nome Pitecusa . Io non voglio qui notare li sbagli dello Scholiaste , ma manifestamente non distingue egli Cuma da Procida ? Si deve dunque convenire , che il Signor Scotti trattandosi d' un' opinione , a cui s' era affezionato , non badava alla lesione della verità , difetto , che farebbe forse condonabile , se si fosse trattato d' accrescere qualche nuovo lustro alla sua patria .

Circa i suoi primi abitatori niuno vi farà , il quale dubiti , che l' abbia avuti comuni con *Ischia* allorchè erale unita , nè mi persuado , come il Sig. Scotti voglia softener , che gli Euboici vi rimasero anche dopo la loro separazione , come quelli , che non avevano necessità di fuggire , non temendo de' fuochi , e tremuoti ; ma questo era impossibile quando il mare n' aveva sterilita la superficie , ed erasi separata in maniera da *Ischia* da non restarvi salve le case , e gli abitanti . Contro voglia poi , e fuori del mio istituto son costretto a censurarli quasi ogni espressione , ma credo sicuramente , che tuttociò , ch' egli disse in questa Dissertazione lavorata con ben diverso fine , che di parlar con tutta esattezza delle antichità , che niente importavano per il buon esito

della causa, l'avrebbe moderate, o tolte del tutto nelle sue *Origini Procidane*, attese con piacere dagli eruditi, dove si aspetta, che dia altri lumi interessanti in riguardo alla sua patria.

Or poi non so se basta la sua semplice asserzione, per provare, che dopo diminuendosi la popolazione in *Ischia*, tutt' al contrario in essa crebbe, e prosperò. Nè sicuro è il credere come fa con l' *Olstenio*, che i nomi tratti dalli compagni d' *Enea*, o da altra persona alla sua famiglia spettante, non si davano, che a quei luoghi, e città, ch'erano cospicui, e di qualche rinomanza, e così conchiudere, che *Procida* era luogo rispettabile, perche *Dionisio* dice ch' ebbe il nome dalla nutrice d' *Enea*. Quanto ciò sia mal sicuro, è evidente per se stesso; poiche si darebbe egli a credere, che ne fusse stata fin d' allora considerevole la popolazione? e poi dipendeva da un caso piuttosto, o da un premeditato accidente la morte di qualcun del suo seguito? ed eran forse luoghi cospicui, e rinomati *Palinuro*, e la *Licosia*, e pur l' uno dicono, che ricevè il nome dal nocchiero d' *Enea*, e l' altro dalla cognata; e che par che sia di più di questa la nutrice? e pur la *Licosia*, era uno scoglio infame per la dimora delle *Sireni*.

Per questo riguardo, volle seguir la correz.

zione di Sannazzaro ne' due versi di Propertio (a)

*Et modo Thesproti mirantem subdita regno,
Et modo Misenis æquora nobilibus.*

nel qual luogo invece di *Thesproti*, cercò di ri-
porvi *Prochitæ*, e farli dire, *æquora Miseni etant
subdita regno Prochytæ*, ma non faceva vopo di
questa correzzione, se si fusse capito quel, che
il Poeta volea dire. In buon conto *Prochida* era
un' isola deserta, ed evvi un' autorità decisiva di
Giovenale (b) in questi versi:

*Quamvis digressum veteris confusus amici
Laudo tamen vacuis, quod sedem figere
Cumis*

*Destinet, atque unam civem donare Sybillæ,
Janua Baiarum est, & gratum littus
amæni*

*Secessus: Ego vel Prochytam præpone
Saburæ;*

*Nam quid tam miserum, tam solum vi-
dimus, ut non*

Deterius credas &c. &c.

Cho

(a) l. 1. eleg. XI. v. 3.

(b) Satyr. 3. v. 1.

Che se indulgenti vogliamo essere qualche poco, e credere, che già allora fusse divenuta abitabile, e se ne avesse potuto cavar qualche profitto, non dobbiamo tanto allargarci, ma convenire che fu questa scarsissima, poiche anche Solino (a), parlando delle nostre isole dice: *Sed quantum residendum est, si dilatis quae praecipua sunt, per quamdam desidiarum aut Pandatariam, aut Prochyta dicamus*; e così riesce anche facile l'interpretare l'epiteto d' *aspera*, che le dà Stazio (b), per *inculta*, il quale ha fatto invano lambiccar il cervello a quanti fin' ora si sono impegnati a spiegarlo, attribuendole qualità differenti, da quelle del suo suolo.

Nei primi tempi, dovè esser ella una dipendenza d' *Ischia*, e come tale soggetta ai Duchi di Napoli. Ciò lo fa veder chiaramente S. Gregorio, scrivendo al Duca di questa città (c), che avesse liberato il Priore de' Napoletani dalla vessazione del Conte di Miseno, che pretendeva 20. orne di vino; ed aggiunge peso il saper, che Marino figliuolo del Duca Giovanni, mentre voleva nuotare nel suo lido, restò improvvisamente

an-

(a) *Epistol. l. 7. 22.*

(b) *Polyhist. c. 24.*

annegato dai cavolloni (a). Non è poi così facile determinare in quale Diocesi fusse stata compresa, potendosene vedere alcune sebben lievi congetture nel progresso della Dissertazione del Signor Scotti; ma quel, ch'è quasi certo, secondo io stimo, che essendovi al principio poca popolazione, la quale appena vi si potea mantenere quando di già per le incurсии de' barbari nell' altri luoghi mancava, fusse stata indipendentemente nella cura de' PP. Benedettini, che vi avevano un Convento, assicurando il Chioccarelli (b), che non vi era altra Parochia fuor della loro Chiesa, e che il Commendario dipoi, vi aveva la giurisdizione Ecclesiastica, dipendendo immediatamente dalla S. Sede

Il primo che l'aveff posseduta, stimasi essere stato qualcuno della famiglia di *Procida*. Io arderei insufficienti congetture, se volessi individuare di dove essi fero originarj, ma ciò poco importa al nostro proposito. Ciocch'è sicuro, si è, che il celebre Giovanni di *Procidu* la possedeva; ma avendo voltato il Regno di Sicilia contro di Carlo I. liu come traditore, confisca-

ta,

(a) *Chron. Neap. Peregr. Hist. Princ. Long.* t. 3.

(b) *De Episc. & Archiep. Neap.* p. 335.

ta, e data ad un certo Lanfranco Milite (a).

Il Signor Scotti raccolse molto per fare una completa numerazione de' varj passaggi, ma vi lasciò qualche cosa interessante, che mi è riuscito di trovar senza molto stento, e per non far esser anche dimezzata questa mia, ben volentieri unirò tuttocìò, che mi è riuscito avere. Accesasi la guerra tra il Re di Napoli, e di Sicilia, venne quest' isola, come ho dimostrato innanzi, in mano di quest' ultimo. Fattasi la pace tra essi, Giovanni di Procida, l' ebbe col peso di cent' once, e'l servizio di cinque *militi* (b), ma essendo ricorso in appresso Tommaso allo stesso Carlo II. esponendoli, che questo era troppo gravoso, perche l' Isola era esposta alle continue invasioni de' nemici, ed egli non la poteva custodire, li fu scemato di tre *militi* (c).

Giovanni di Procida nel 1339. ebbe il Regno d' Affleso di Roberto per averla vendere a Marino Coffa d' Iscla, come a effetto il suo figlio Adenolfo la diete a costui per mezzo di procura in testa a Nicolò Pagano (d). Per 180. anni ne restò

(a) Arch. della Zecca. fasc. fol. 12. Regist. 1303.

D. f. 46.

(b) Regist. 1304. B. fol. 15. 1299. A. fol. 58.

(c) Regist. 1300. e 1301. A. p. 71.

(d) Capacc. l. 2. c. 16. Regist. 1339. B. f. 12.

stò il dominio in questa famiglia, onde sembra, che la sbagli il Signor Scotti, dicendo, che sotto Ferdinando I. la perdè Giovanni Cossa per essersi dato al partito del suo competitore Luigi d' Angiò; poichè sebbene sia vero, che Giovanni fu uno de' più attaccati all' Angioino, pare allora, come ci fa sapere il Capaccio (a), n' era padrone Michele, il quale si mantenne fedele a Ferdinando, ne vi era motivo alcuno d' abbandonarlo, giacche lo stesso Storico, ci assicura, che venendo costui in *Procida* affediato dal Toriglia, il Re in persona andò in suo soccorso. Per farlo poi star più sicuro, la dovè presidiare di proprie truppe, e cessato il timore, ce la restituì nel 1466. Nè passò così presto al Dominio Reale, poiche questo la trasmise nel 1510. a Pietro suo figlio; il quale la permutò con Alfonso d' *Avalos* per *Presenzano*, e *Pietra Vairano*; onde Carlo V. non la concedè a costui, ma ce la confermò. Al Capaccio si deve tutta la credenza, perchè era molto ben informato di queste cose, scrittore diligente, e quasi contemporaneo.

Fin dal 1410. a tempo ch' essa veniva posseduta da Michele Cossa, la Regina Giovanna II. l'aveva conceduta l'esenzione dai pesi fiscali, ed

(a) Capaccio. L. c.

altre immunità, per esserlele mantenuta fedele, ciocchè venne confermato da un'altro privilegio de' 29. Giugno 1422. e con un'altro di Alfonso I. de' 28. Giugno 1457. Un'anno dopo Ferdinando I. approvò quanto s'era fatto dai suoi predecessori, locchè fecero anche Ferdinando il Cattolico ai 26. Maggio 1507. Giovanna III. e Carlo V. a 16. Luglio 1519: come si legge in un'istanza stampata nella causa tra l'Università di *Provida*, e quella di Pozzuoli. Questi li furono sospesi nel 1649. fin' al 1682. quando di nuovo li riebbe.

Si è comunemente creduto nei tempi addietro, che a differenza dell'altre nostr'isole, questa non fosse stata formata da vulcani; ma in verità, se si esaminano le materie, che la compongono, non vi vuol troppo, nè vi fa bisogno d'un occhio penetrante, per venirne in chiaro. Vi sono stati alcuni, che si sono opposti a questa comune opinione, ma la maggior parte de' nostri Naturalisti, ha voluta restar nell'antica credenza. Senza analizzare i suoi componenti, e col solo fatto avremmo potuto dirimere questa controversia, ma molte volte non si può aver la mente a tutto. Ella non vi è dubbio, ch'era parte dell'isola di *Ischia*, e come tale, dovè avere con essa un'origine comune; se dunque in questa, e per i

ficu-

ficuri segni , che vi ha lasciati il fuoco , e per quel , che ne sappiamo dalla sua storia , non possiamo dubitare , che la terra sia stata sollevata dalla conflagrazione dell'ignite materie ; si conviene anche credere , che *Procida* sia anche un pezzo vulcanico . Silio Italico (a) finge , che fosse stata soprapposta al gigante Mimante , come *Ischia* a Tifeo , ed è sicuro , che i giganti venivano confinati dai poeti , e dai favoleggiatori , in quei luoghi , ne quali il fuoco aveva più agito con più violenza . Sebbene poi la sua superficie , avesse sofferte molte mutazioni , vi si osservano da pertutto dei gran pezzi di lave .

Il suo circuito è di 7. miglie , quasi tutta in piano , e l' territorio è senza dubbio de' più fertili della Provincia . Produce questo in abbondanza i generi di prima necessità , frutti squisiti , e primaticci , che si mandano a Napoli ; ma il commercio v'introduce grandi ricchezze . Ha due porti uno all'Oriente , e l' altro ad Occidente , il quale , è pieno continuamente di legni mercantili , dove si vengono a noleggiare dai vicini , quando si ha da far qualche imbarco . Da essi l' isola vien divisa in due distretti , il primo de' quali è poco popo-

la

(a) *De Secund. Bell. Punic. l. 12. v. 147.*

lato, ma è da osservarsi un bel palazzo; con degli ameni giardini, ch'era una volta dei Duchi d'Avato. Nell'altro, vi è un paese, che ha il nome stesso dell'isola, il quale nel mese di Luglio dell'anno 1792. fu dal Re dichiarata Città. Egli vi ha la caccia riserbata de' faggiani, dei quali si moltiplica, sempre più la specie, perchè rarissime volte se ne uccide qualcuno, e sotto gravissime pene non possono esser molestati dagli abitanti, i quali permettono, che prendessero il cibo coi loro animali domestici.

Il numero delle anime arriva fin a 13419. e vengono amministrati i Sacramenti nella Parrocchia di S. Michele. Questa Chiesa, ch'era del Monistero de' PP. Benedettini fu nel 1500. data in Commenda, e sotto la giurisdizione del proprio Commendatario, era soggetta immediatamente alla S. Sede. L'Arcivescovo di Napoli fece valere i suoi dritti su di essa, e venuto ad accordo il Cardinal Bellarmino, che allora l'aveva con l'Arcivescovo Alfonso Gesualdo, fu riconosciuta nella Diocesi Napoletana, e l'Abate si obbligò d'intervenire al Concilio Diocesano. Questa Chiesa è recettizia, e puoi dire, che i soli Sacerdoti sono quelli, che possono quivi dirsi poveri, per le scarse contribuzioni, che hanno.

CA-

C A P. IV.

N I S I T A .

Navigando più innanzi tra Napoli, e Pozzuoli 4. miglia da questa, e 5. dalla prima distante avanti la punta di Posilipo, trovasi la piccola isola di *Nisita*. Si crede, ch'ell'abbia avuto il nome da *nisos* che dicono comunemente i nostri Scrittori significar *piccola isola*, quasi fosse *nisos* ma come non erano molto scrupolosi in copiarli l'un l'altro, non è meraviglia, che questo trovasi ripetuto presso di tutti, senza riflettere, che *nisos* significava semplicemente *isola*. Dall'uno, o l'altro vocabolo poi si tragga, sempre il suo nome sarà troppo generico, nè posso comprendere, come avendo i loro nomi proprj i vicini scoglietti, non l'avesse poi ella, ch'era molto più considerevole.

Cicerone il primo la chiama *Nesys*, nome, che li fu data in appresso da tutti gli altri latini. Ateneo (a) ce ne dà qualche particolarità molto in-

F

te

(a) *Deipnos. l. 9. c. 14.*

tereflante , dicendo : και ημῶς εἶδομεν πολλὰς ; αὐ-
 τῶνκ ἀτὰ ρον ἀπὸ Δικαρχείας πλοῦν ἐπὶ Νεαν πολιν .
 νῆσος γὰρ ἐστὶν ἡ μακρὰν τῆς γῆς κατατὲ τελευταίαις
 μέρη τῆς Δικαρχίας , ὑπ' ὀλιγῶν μὲν κατεχομένη , πολ-
 λὰς δὲ ἐκουσα τὰς κουνικλῆς τῆς . Navigando da
 Pozzuoli a Napoli, ne vedemmo ancora noi mol-
 ti in un' isola poco discosta dal continente, la
 qual' è posta nell' estremità di Pozzuoli, (intende
 del suo golfo, o territorio, giacche vicino que-
 sta Città, non ve n' è alcuna) la quale vien abi-
 tata da poche persone, ed è ripiena di questi co-
 nigli: da che apparisce, doverfene escludere quel
 magnifico Castro Lucullmo, che in essa senza al-
 cuna ragione, si è andato da molti cercando.)

Non può egli è vero dubitarsi, che Lucullo vi
 avesse avuta qualche mediocre abitazione, poichè
 M. Bruto qui ritiroffi presso il suo figlio, di cui
 era in dominio, dopo aver ucciso Cesare, (a) e
 Cicerone vi si trattene anche qualche poco; ma
 questo era piuttosto un casino, o un luogo di cac-
 cia, giacchè veniva tutta ingombrata da selve (b)
 ed eravi inoltre pericolosa la dimora, per l'aria
 insalubre, e per le maligne esalazioni, che Stazio,
 e Lu-

(a) Ad Attic. l. 16. ep. 17. Philip. 10.

(b) Silv. l. 3. l. 197. Silvaeque, qua fixam
 pelago Nefida coronat.

Lucano (a) rammentano. Al solo Capaccio (b) fu noto il luogo di Cicerone, dove dice, che il continente, che seguiva a Nisita, era anche così detto, e ch'egli la chiama piccola Roma per la frequente abitazione; ma tale luogo per molto, che si cercasse, non si troverà giammai.

Come poi la nostra storia de' bassi tempi; è non poco oscura, non è meraviglia, che non abbiamo sicure notizie di quest' isoletta, e che quindi molti l'abbiano creduta donata da Costantino alla Chiesa di S. Restituta, e l'isola del Salvatore, ma puossi vedere il Sig. Chiarito (c), che con molte sode ragioni, ribattè queste frivole congetture. Neppure è del tutto certa la concessione in enfiteusi, che si crede averne fatta l'Arcivescovo di Napoli Gasparo di Diano nel 1440. febbren non possa porsi in dubbio, che a questa Chiesa allora si apparteneva, come apparisce dall'inventario dei suoi beni, fatto per ordine del R. C. nel 1485. nel quale si legge, che Raimondo Griffo, per essa, loro pagava un'annuo canone, di cedosi.

F 2

Item

- (a) *Silv. l. 2. v. 79. . . . Inde malignum
Aera respirat pelago circumflua Nefis.*
Lucan. *Pharf. l. 6. v. 97. Tali spiramine Nefis.
Emittit stigiis nebulosis aera saxis.*
- (b) *Forastiero Gior. 10. p. 995.*
- (c) *Comment. sulla costit. di Feder. II. part. 3.*

*Item possidet infulam Nisita locatam per eunus
D. Raimondo Griffo ad annum censum.*

Item paludem Nisita cum nemore.

Non molto tempo dopo dall' Arcivescovo D. Vincenzo Carafa nel 1518. fu conceduta in enfiteusi a D. Giacomo Carafa per annui docati 12. e tornata di nuovo, come deve crederfi alla medesima Chiesa dall' Arcivescovo D. Francesco Carafa fu data a D. Pietro Orsanga con l' aumento di altri venti carlini ai 3. Aprile 1544. ed allora vi si trovano nominata la torre, fondi, le vigne, il mare, la pesca, ec.

Morto lui, i suoi eredi la venderono a D. Martino Seguro Presidente del R. C. agli 11. Agosto 1553. per docati 3000. col peso degli anzidetti docati 14. alla mensa. Uno de' motivi, che all'egarono di questa vendita, fu, che per custodire l' isola, e la torre vi voleva gran spesa; ma essendo egli molestato nel possesso, dichiarò agli 11. Dicembre 1554. che l' aveva comprata per il Duca d' Amalfi, ed a lui la cedè. Paolo IV. voleva, che in ogni conto si fosse ricomprata col danaro della Camera Apostolica, ma le sue lettere spedite ai 12. Settembre 1558. non furono intese sì per la retinenza del Duca, chè perche poco sopravvissè. Restatone il Duca
quic-

quieto possessore, vi fabbricò il castello, e vi si trattene in conviti, e gozzoviglie. Suo figliuolo D. Alfonso indi, la vendè nel 1588. a D. Pietro Borgia Principe di Scilla per docati 10500. e questo la diede alla Città di Napoli per 13500. (a)

Ella l'aveva comprata per stabilirvi un Lazzeretto, e per farvi riporre le mercanzie che venivano dai luoghi sospetti di peste; ma ai 5. Giugno 1595. la vendè per 500. docati di meno a D. Matteo di Capua Principe di Conca. L'Arcivescovo Gesualdo, pretese, che fosse devoluta alla sua Chiesa, ma il S. C. non stimò immutar niente; sebbene poco dopo il Principe dichiaratosi lesò nel contratto, la restituì alla Città medesima, la quale la diede in affitto per docati 390. l'anno, e poi la rivendè a D. Vincenzo Macedonio Marchese di Ruggiano per il prezzo stesso, che l'aveva comprata dal Principe di Scilla, e l'Fisco nel 1628. li concedè la giurisdizione civile,

F 3

e cri-

(a) Tutte queste comprè, vendite, e passaggi, trovansi sebbene con qualche diversità presso il Cioccarelli, il Capaccio, Bartolo, ec. ma quelle, che in quelli mancano, sono cavate da un antico processo, le quali gentilmente me le comaticò il Sig. D. Cono Capobianco Segretario del S. R. C. a cui anche molto son tenuto, per avermi somministrati tutti quei libri, che mi mancavano, essendo la sua Biblioteca, per i Scrittori del Regno, l'unica, che si possa dir completa.

e criminale in essa, il banco di giustizia ec. (a)
 Contuttoche circa il temporale fosse state sempre soggetta a Napoli, e si fosse considerata come una sua dipendenza, i Pozzuolani in un' esposta, che fecero a Filippo IV. nel 1643. dissero, che tenevano nella loro giurisdizione il porto, e l'importante fortezza di Nisita; ma il Sig. Scotti (b) negò, che nè l'uno, nè l'altro in essa fusse stato, e credè provarlo con dire, che la fortezza non si trova nominata in Scipione Mazzella, e che in una sola vecchia memoria raccolta del Chioccarelli, si legge, che vi era una torre, ma non terminata, e rovinosa. Sarebbe stato da desiderarsi, ch' egli non avesse solo alla sfuggita riscontrati questi Autori, su i quali poggiava il fatto delle sue dimostrazioni, e che fusse stato più ritenuto in dar i giudizj; poichè il Mazzella (c), espressamente dice. *L'isola di Nisita, ha una bella, e vaga fortezza fattavi dalli Duchi d'Amalfi, con un securissimo porto, detto Aglione, assai commodo; e'l Chioccarelli (d). Naviganti bus ob tutissimam statioem, notissima, arx quoque est*

(a) *Atti del March. di S. Marcellino f. 6. e seg.*

(b) *Lib. cit. part. 2. c. 1. p. 200. e seg.*

(c) *Descriz. del Regno. p. 20.*

(d) *De Episc. & Archiep. l. c. Capacc. l. c.*

est munitissima in ejus acie rotunda, quae undique prospectans, speculatrix tota illa ora.

Da Macedonio, con le stesse condizioni nel 1661. ne passò il dominio al Presidente Astuto, essendoli stata venduta dal Vicerè Conte di Panaranda per ducati 6800., onde da ciò puossi considerare quanto l'avesse egli deteriorata. L'Astuto v'istituì un perpetuo fedecommesso, ed essendo morto senza eredi maschi, ne passò il dominio a D. Antonio Petrone suo genero, dalla quale famiglia oggi si possiede; poiche, sebbene con Dispaccio de 19. Giugno 1769. avesse detto il Re volerla ricomprare, apprezzata poi per ducati 47000. non diede altr'ordine in appresso.

Circa la sua formazione, giacche vi si osservano sicuri contrassegni vulcanici, puossi credere, o che sia furta dal mare, o che il fuoco divorando quel piccolo spazio, che l'univa al capo di *Posilipo*, dal quale oggi è distante circa un miglio, e mezzo, ne l'aveffero distaccata. Il cratere del vulcano è il porto *Pavone*, dal quale visibilmente apparisce, che il mare n'abbia svelta qualche parte (a). Le sue materie sono tufecce, aride, pumiciose, e lapillose, che conglutinate, ed unite insieme

F 4

me

(a) *Bartol. Thermol. Aragon. t. 2. pag. 81. e seg.*

me con pezzi di lave, hanno formato un tofo
 bastantemente duro, sicche puossi sospettare, che
 già da gran tempo questo vulcano si fosse estinto.
 Il vicino tempo, ha gli stessi componenti, ed essen-
 do il mare nel canale divisorio assai più basso,
 che negli altri luoghi, par che si tenda in qualche
 maniera probabile la seconda congettura. I no-
 stri Scrittori poi, nella solo loro immaginazione, vi
 trovano de' segni della separazione, che ne fece
 Lucullo dal continente, di ponti strada ec. e l'
 P. Paoli, (a) crede, che vi fossero stati fabbrica-
 ti per sopra al mare degl'aquedotti, che vi aves-
 sero condotta l'acqua; ed a dir il vero, vi si
 osservano anche adesso alcuni pilastri di mattoni,
 ma cosa fossero stati una volta, è difficile poter-
 lo giudicare. Il mare l'ha rosa in molti luoghi,
 e non molto tempo addietro se ne divisè un pez-
 zo, che facendo innalzare le acque, venne inon-
 data la taverna, ch'era in terraferma, e l'iso-
 la stessa in una parte.

Presentemente è tutta piantata d'ulivi, il di
 cui olio è in molto pregio, e molto più l'era al-
 lorchè per la poca quantità, vi si adoperava più
 cura nel cavarlo; vi sono ancora una vigna, ed
 alcuni frutti, ed abbondava una volta anche di
 squi-

(a) *Puteol. & Cum. rudera.*

squisiti sparagi naturali (b). Vi si mantengono ora i conigli, ma pochi altri animali vi sono. Tutto il suo circuito è di 1400. passi, non essendo, che una piccola, ed agevole collinetta di figura quasi rotonda. La sua aria, che abbiain veduto esser stata ne' primi tempi, cattiva, non è anche adesso troppo salubre nell'està. Credono alcuni, che si fosse cambiata, per esservi stata tagliata la selva, che occupavala in buona parte, ma io avendo trovata una notizia sicura, (p. 84.) del suo lago, o palude, e dicendo Lucano, che in essa stessa v'era la causa dell'aria maligna; mi dò a credere, che seccatosi di poi, non vennero più a sollevarvisi perniciose esalazioni. Quel residuo ch'oggi vi si sperimenta, non è chi non giudichi, che vengavi prodotto dal vicino lago d' Agnano, e particolarmente allorché vi si curano i lini.

Quasi verso mezo-giorno, vi è un piccolo porto naturale, chiamato porto *Pavone*, dove vengono a dar fondo tutt' i bastimenti Levantini sospetti di peste, per farvi la *quarantena*. Poche abitazioni vi sono quì attorno, e pel resto dell' Isola; ma in quella parte, che guarda il continente, vi è un buon palazzo. Tutta la popolazione

(b) *Plin. Hist. Nat. l. 19. c. 8. Nam quod in Ne-
side Campanie insula nascitur, longe optimum assiti-
natur.*

zione ascende, a 30. sole anime, che dipendono nello spirituale dal Vescovo di Pozzuoli.

Poco discosto verso settentrione è il piccolo scoglio, o isoletta della *Gaiola*, che credesi quasi di sicuro, che fosse stata l' *Euplea* di Stazio, sebben egli non la chiami isola, onde fuor di ragione il Sig. *Vargas* (a) lo malmena su questo supposto. Potrebbe si il suo nome trarre dal greco *eu felicemente*, e *πλω*, *navigo*; ne farà inutile averle data tal etimologia, se vogliamo attenerci alla comune opinione, che gli Aleffandrini, i quali trafficavano in Pozzuoli, vedendola in qualche distanza, erano lieti d'esser già arrivati a porto; ma anche non vogliasi far conto di questa veramente capotica supposizione, sembra, che Stazio (A) abbia voluto dinotar qualche cosa di simile, dicendo:

Inde vagis om̄en, felix Euplæa carinis

ed in altro luogo: (c)

Numenque Euplæa carinis.

poiche indica, che vi era qualche tempio; nel quale adoravasi qualche nume, e dove forse dopo

(a) T. 1. p. 47.

(b) *Silv.* l. 2. v. 80.

(c) *Silv.* l. 3. v. 148.

poche gli Alessandrini, e l'altre nazioni, che trafficavano per quei mari, erano presso al fine dal viaggio, vi venivano ad offrire sacrificj, e sodisfarvi i voti.

Chiamasi presentemente la *Gajola*, o la *Gajola vecchia*, secondo falsamente stimano alcuni, quasi da *caveola*, per averla Lucullo divisa dal continente, pel ridicolo motivo di non allungar di pochi passi il viaggio in costeggiarla; nè de' tutto confacente sembra l'altra opinione, che così fosse detta dalla similitudine, che ha con le gabbie degli uccelli. Nel secolo passato nell'anno 1626. Il Vicerè D. Antonio *Alvarez di Toledo*, vi fece costruire un Lazzaretto, per l'espurgo delle mercanzie sospette, dal quale prese anche essa il nome, poichè n' occupa quasi tutta il suolo.

Si crede da alcuni, che quella scoglietta, ch'è vicina quest'isola fra il *Limon*, o *Limas*, distinto coll'epiteto di *placidus* da Stazio, ma non vi è alcun motivo onde così credere.



C A P. V.

R O V I G L I A N O

TRA la Torre dell' Annunziata ; e Castell' a mare di Stabia , trovasi l' isoletta di Rovigliano , la quale si crede da alcuni esser la *Petra Herculis* di Plinio ; sebben da altri si giudica , ch' egli avesse inteso dello scoglio d' *Orlando* , ch' è più in là sotto il monte dello *Scrajo* . Noi non abbiamo fuor di questa , altr' autorità ; per decidere una tale controversia ; la quale può servire per sostenere l' un , e l' altra opinione ; dicendo : *In Stabiano Campania ; ad Herculis petram ; melanurè in mare panem obiectum rapiunt , iidemque ad nullum cibum in quò hanc sit ; accedunt (a)* . Or Plinio la situa nella Campania ; ed estendendosi questa affai più verso mezo-giorno , vi veniva compresa l' una , e l' altro ; com' anche nel Golfo di Stabia ; ma trattandosi d' opinioni ; io mi atterrei a questa piuttosto , che alla prima giacche

(a) *Hist. Nat. l. 32. c. 2.*

che è un puro supposto dal Milante (a), che fosse stato un tempio d' Ercole , dal quale avesse preso il nome , e dall' altra parte , è più sicuro , che avesse dato il nome di *Petra* a questo scoglio , che a *Rovigliano* , la quale , secondo egli stesso ne giudica , dovè esser molto più grande prima dell' eruzione del Vesuvio , succeduta sotto *Vespasiano*.

Nei secolo di mezzo , vi si stabilirono i PP. *Cisterciensi* , che vi fabbricarono un Monistero sotto l' invocazione della B. Vergine , il quale passò poi ai PP. *Cassinesi* (b) . Il citato Milante (c) , porta un' istrumento dell' *Unione* Arcivescovo di *Sorrento* , col quale concede al Vescovo di *Castell' a mare di Stabia* , la potestà sopra l' isola , e' l' Monistero di *Rovigliano* , o *Robiliano* , d' ordinar chierici , edificar chiese , altari , consacrar preti , e benedire l' Abbate ; qual concessione , quasi nei medesimi termini , li venne confermata ai 17. Febbraro 1110. dall' Arcivescovo *Barbato Capaccio* (d) , dice , che *Carlo I. d' Angiò* , vi fabbricò la chiesa di *S. Michele* , ma non per questo devesi dedurre , che non vi fossero stati più

(a) *De Stabiis Stabiana Eccl. &c. p. 8.*

(b) *Remondini Stor. Nolana. t. 1. l. 1. cap. 45.*

(c) *Lib. cit. p. 217. in not. (b).*

(d) *Hist. Neap. l. 2. c. 10.*

più i Monaci ; poichè apparisce da un documento
co nell' Archivio della R. C. (a) , che nel 1834.
si era esistente il Monistero , e l' Abbate ; ma
nel suo tempo era già divenuta una Badia di col-
lazione Pontificia ; ed oggi se n' è fatt' una terre
di guardia per quelle costiere .



GAa

(a) *Registro* 1333. 4. D. f. 161.

C A P. VI.

C A P R I

Nell'estremità del Golfo di Napoli, e quattro miglia distante dal vicino Promontorio della Campanella apparisce quasi un' Anfiteatro l'isola di Capri. Credeasi, che ella ne' primi tempi fosse stata popolata dai Teleboi (a), che abitavano l'Acarmania, e quell'isole, che sono all'imboccatura del fiume Acheloo. Questi, che si chiamarono anche *Taff*, si sa quanto fussero stati in quei tempi celebri nella marineria, e quanto lunghi si fossero stati i loro viaggi; onde facile è il credere, che andando in traccia di nuove abitazioni, si fossero fermati in quest'isola.

Se voglia farsi appoggio a Virgilio (b), quivi dovè portarsi questa colonia, molto tempo prima della guerra Trojana; poichè venendo Enea in Italia, eranvisi da molto tempo stabiliti, in modo che Telone loro Re, li potè condurre contro di esso; ma dal dirlo ammogliato con una donna Na-

po-

(a) *Tacit. Annal. l. 4. n. 67.*(b) *Æneid. l. 7. v. 722.*

poletana, o *Ninfa del Sebeto*; e l' far trovar popoli Greci così per tempo stabiliti in queste coste, ci fa sospettare un dei soliti anaeronismi. Quindi avendosi riguardo a queste ragioni, mi meraviglio, come da molti nostri Scrittori si sia detto, che premorto Ebalò al padre, e quindi Teloneo senza successore, la moglie di questo abbia ceduto il dominio ai Napolitani, quando che Strabone (a), dice espressamente ch' essi acquistaron in guerra, e non l' ebbero donata.

In progresso di tempo, essendosi familiarizzati tra loro questi due popoli, vi si perfezionò, se già vi si era introdotta la lingua Greca, come anche l' usanze, ed i costumi. Non abbiamo notizia, che d' un' *Esebeo*, che vi era da gran tempo, ma è una fantasia di qualche scrittore, credere, che vi fosse stato un Faro orientale, poiche ciò come vedremo ripugna alla descrizione lasciata da Tacito, nè probabilmente il suo Faro serviva per essa, ma piuttosto per indirizzare le navi, che dovevano passare pel suo stretto, ed andar a Napoli, a Pozzuoli, a Cuma ec. Ben poi è temeraria la critica, che da un' altro vien fatta al dotto P. Montfaucon, per aver detto, che il Faro d' Alessandria, era il più antico, e che
da

(a) T. 1. l. 5. p. 249.

da questo se n' eran presi i modelli per innalzare gli altri ; poichè quasi fosse stato sicuro , che ve l' avessero fabbricato i primi Teleboi , vorrebbe all' incontro , che i Fenicj n' avessero portata la notizia in quei luoghi .

Teleboi troviam sempre chiamati i suoi abitanti , i quali vi avevano due paesi (a) . Augusto , che girando la Campania aveva contratto un malore , e poi quì si era venuto a ristabilire, volle permutarla coi Napoletani , dando loro in cambio *Ischia* (b) , isola più grande , e più confiderevole . Un'elce secca , dice Suetonio (c) , che alla sua vista rinverdì , ed alzò i rami , l' invogliò ad acquistarla ; ma chi ha voluto scusar la sua credulità , non ben l' ha difeso , dicendo , che ciò fu dato ad intendere a Cesare dagli adulatori , che l' erano attorno ; poichè egli dice (se vogliamo attenerci al vero significato delle parole) che ciò avvenne in sua presenza , ed altronde questo racconto è del tutto incredibile , maggiormente , perchè la chimica allora era ancora bambina .

Per tutto il tempo , che quest' Imperatore vi

(a) *Strab. l. c.*

(b) *Sves. in Aug. c. 98.*

(c) *Ibid. c. 92.*

dimorò , semplici furono tutt' i suoi divertimen-
ti ; ma venutovi dopo la sua morte Tiberio ,
che vi era stato anche prima in sua compagnia ,
rese abominevole ai posteri un tal luogo , conta-
minato dalle sue crudeltà , e sozzure (a) . Il Sig.
Secondo nella Relazione , che scrisse a Carlo III.
di quest' isola , li fece l' apologia , ma io non ho
riguardo al suo fine in ritirarvisi , e sol confide-
ro quel , che fece dimorandovi (b) . I suoi gusti
abrutali , le spintrie , la fellaria , son cose da ex-
cessi , e che offenderebbero le orecchie de' letto-
ri ; ma le tante grand' opere , per le quali questo
sterile masso divenne una delle più magnifiche
regie , sono cose , che interessano , e che muove-

RO

(a) *Claudian. de IV. Consul. Honor. v. 190. Au-
rel. Victor. de Casar. c. 2.*

(b) *Tacito Annal. l. 4. n. 67.* espressamente dice
il motivo , che l' indusse a fermarvisi , facendo nel
tempo stesso la più bella descrizione del luogo , ch'
eleggeva per suo ritiro : *Capreae* , egli dice , *se in
insulam abdidit trium millium freato ab extremis Sur-
reni in promontorii diunctam . Solitudinem eius pla-
cuisset maxime crediderim , quoniam impertuosum circa
mare , & vix medicis navigis pauca subsidia , neque
adpulerit quisquam , nisi gnara custode . Coeli temperies
hieme mitis ; obiectu montis , quo fera uentorum
arcentur : aestas in Favonium obversa , & pperse cir-
cum pelago perameno : prospicebatque pulcherrimum
sinum , antequam Vesuvius mons ardescens , faciem bo-
ni verteret . V. Suet. in Tiber. c. 49.*

no la curiosità in ognuno . Egli dunque a costo
 d' infinite spese , ridusse molti siti dell' isola nel
 modo il più dilettevole a soggiornarvi . Allora i
 due paesi per la gran quantità degli edificj , che
 vi fece costruire , vennero uniti (a) , e quasi tut-
 t' il suolo restò occupato da fabbriche . Tra le
 più magnifiche distinguevansi dodici ville , poste
 in qualche distanza l' una dall' altra (b) ; delle
 quali una chiamavasi , *La villa di Giove* (c) ;
 perlocchè stimò Giusto Lipsio (d) , che dell' al-
 tre similmente ciascuna avesse avuta il nome d' u-
 na Deità . Per quel , che apparisce , vi fece la-
 stricare le strade , ne alzò con arcate , e terra-
 pieni alcune braccia ; in breve non lasciò quasi
 pietra in quel sito , in cui trovavasi allorch' egli
 vi giunse . Qualche giorno prima di partire , il
 Faro venne rovinato da un forte terremoto (e) ,
 ma non molto dopo , vi fu rifatto più magnifica-
 mente , dicendo Stazio (f) :

*Teleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis,
 Lumina noctivagae, tollit Pharus aemula Luna.*

G a

tan-

- (a) *Strab. loc. cit.*
 (b) *Tacit. Annal. l. 4. n. 2.*
 (c) *Suet. in Tib. c. 65.*
 (d) *In not. ad. dict. loc. Tacit.*
 (e) *Suet. in Tib. c. 74.*
 (f) *Silv. l. 3. 5. v. 101.*

tanto è lungi, che i suoi successori avessero pensato mai a farvi atterrare le fabbriche, come da alcuni si è stimato. Il tempo, che tutto consuma, fu quello, che distrusse tante magnifiche opere, e l'incuria de' paesani guastò, e disperse quei monumenti, che da esso erano stati risparmiati.

Vi è chi finge, che Giustiniano l'avesse donata ai Monaci di Montecasino, ai quali fosse stata poi confermata da Giustino suo nipote; ma queste, e quel, che si dice dall'altra di Tertullio, non hanno alcun fondamento, come dimostrò L'Arcivescovo Anastasi (a). Egli però mentre si oppone alla comune opinione de' nostri Scrittori, pretendendo, che non l'avessero posseduta neppure gli Amalfitani, sul motivo, che la loro Repubblica era allora nascente; non si fonda sopra solide ragioni; poichè avrebbe dovuto riflettere, che appunto nel nascere fece tant' altri acquisti; ma pare, che avesse anche ignorato il tempo della sua fondazione, se l'assegna un'epoca così vicina. I Cassinesi non vi è dubbio, che vi furono fin dai primi tempi, e vi fabbricarono il Monistero di S. Stefano. Uno dei loro Abbati, chiamato Savino, cercò il permes-

so

(a) *Antiq. Surrent.* t. 1. l. 1. c. 7.

fo a S. Gregorio Magno di poter collocare nella sua chiesa le ossa di S. Agata, e l' Pontefice commise a Giovanni Vescovo di Sorrento di portarvisi, e vedere, se vi fosse stato qualche altro corpo Santo (a). Con quest'atto crede il citato Anastasi di poter dimostrare, che allora fosse stata nella sua Diocesi; ma nel 987. Giovanni primo Vescovo di Capri, fu confagrato da Leone Arcivescovo d' Anagni, e costituito di lui Suffraganeo (b).

I primi di lei possessori dopo gli enunciati, per quel, che sappiamo, si furono gli Arcucci, e Giacomo uno di questa famiglia, ne fu spogliato da Carlo di Durazzo per esser stato fedele, e favorito della Regina Giovanna I. ed in seguito, fu nell'immediato dominio de' nostri Sovrani. Ladislao promise agli abitanti di ritenerla nel suo Regio Demanio (c), nè vi è apparenza, che fosse stata ad alcuno conceduta. I privilegj, che ebbero da Carlo I. Carlo II. Roberto, ed i loro successori, non occorre enumerarli, giacchè essi hanno avuta cura di raccoglierne un ben grosso volume. I più essenziali, sono quelli

G 3

avu-

(a) *Epist. l. 1. ep. 32. ed. Paris. 1562.*(b) *Ughelli Ital. Sacr. t. 2. de Capr. Episc.*(c) *Registr. 1415. f. 55. n. 1.*

avuti da Alfonso I. nel 1448. per l'esenzione de' pesi fiscali, e da Ferdinando I. Carlo V. nel 1528. senza aver riguardo al privilegio di Ladislao, confermato da un altro di Alfonso I. la concedè a Girólamo Pellegrino; ma non molto dopo per la morte di costui, ritornò nello Stato primiero.

Con diversi nomi trovasi chiamata dagli antichi, come di *Senaria*, e *Telamea* in Marziano Capella, se non vi è fallo ne' manoscritti, di *insula Telonis* in Silio Italico, avendo riguardo a quel Telone Re de' Teleboi, che nomina Virgilio; nè trovasi sempre scritto della stessa maniera quel di *Capreae* presso i Greci. Dione Cassio (a); ce la descrive, come *da non poter servire per alcun uso, cioè per sterile, ed infeconda*. Manorelli (b) vorrebbe tradurre il *χρηστος μὲν ἰδὲν ἔχεια*, non produce cosa di raro, ma già si vede, che la stracchia troppo. Infeconda egli testamente la disse; nè perchè oggi produce qualche poco di buon olio, frutti saporosi, e vini eccellenti, perciò non è sterile; che anzi, se a queste cose avesse avuto riguardo Dione, avrebbe detto, *che produceva poche cose, ma squisite*.

H

(a) Lib. 53. p. 495.

(b) De Reg. Thec. Calamar. 1. 2. c. 5. n. 7.

Il *l'etes Capreae* di Stazio (a), lo doveva piuttosto riferire alle fabbriche Tiberiane, pel qual motivo Plinio (b) la disse *nobile*, e Dione, *renomata*. Per veder le rovine di questi stessi edificj, oggi vien frequentata dai forastieri, perlocchè io mi interessero a darne anche qualche dettaglio, che stimo voglia riuscir grato a quei, che si dilettono di tali cose.

E' quest' isola 17. miglia distante da Napoli, e 3. dal vicino Promontorio della *Campanella*, o *Capo di Massa*; la di cui lunghezza, nella maggiore estensione, non arriva ai 5. miglia, avendone 2. di larghezza. Una fila di montagne continuata con poca terra al di sopra, occupa la maggior parte della sua superficie, piccole essendo le valli, e le pianure. Queste montagne, contuttochè in realtà, del tutto sterili, ed orribili, per l'industria, ed attenzione degli abitanti, che fanno supplir bene ai difetti della natura, sono in molti luoghi coltivate, e per l'estesa, e dilettevole veduta, formano uno de' suoi più grandi pregi. I prodotti, che se ne ricavano, sono il lino, l'olio, il vino, pochissimo frumento, e lupini. Le piante le più rare, furono de-

G 4

scit-

(a) *Silv. l. 3. v. 128.*(b) *Hist. Nat. l. 3. c. 6.*

scritte dal Dottor Giraldi in un'operetta inedita, e vengono enumerate dal Sig. Hadrava lett. 33. e Il Signor Graeffler, giardiniere Inglese al servizio di S. M. secondo costui ci assicura, ne ha trovate molt'altre, per cui avrebbe stampata la *Flora dell'isola di Capri*, ma non so poi, se questa fatica abbia veduta ancora la luce. Gli animali consistono in vacche, asini, e capre. Le quaglie vengono in tant'abbondanza, che formano il principal capo di rendita per lo suo Vescovo, come di quel di Massa, e vi si raccolgono attorno alle roccie molte grosse lumache.

Viene presentemente divisa in due paesi, de' quali uno porta il suo nome, ed è città Vescovile. E' ella distante circa mezzo miglio dal mare, in un sito scosceso, e circondato da un gran vallone. Nelle sue fabbriche niente vi è di singolare, eccettocchè nella Cattedrale, dove vi sono gli altari, e'l coro fatti di pezzi d'alcune colonne di giallo antico, scavatesi nell'isola stessa. Vi è il Seminario, un Conservatorio di ragazze, ed una popolazione di 2000. anime. Nella parte Occidentale vi è l'altro paese detto *Anacapri*, il quale secondo alcuni dicono, si deve interpretar per *Capri di sopra*. Vi si giunge salendo una scalinata tortuosa incavata nel masso di più di 500. scalini, nella di cui sommità, vi è una

è una deliziosa pianura, ed una veduta sorprendente. Gli abitanti sono in numero di 1300. d'un carattere pacifico, e quieto, tutto diverso da quei della città, pel qual motivo s'odiano vicendevolmente, e tengono divisi il territorio, e 'l mare. Godono essi una perfetta sanità, reggono più alla fatica, e sono buoni marinari.

Un masso di pietra calcarea forma il composto di tutta l'isola, dove non vi si vede segno alcuno di vulcano. Furono d'opinione gli antichi, che fosse stata divisa dal vicino capo per forza di terremoto, ai quali si vede, che molto fosse stata soggetta, essendo certo, che essendovi ancora Tiberio, vi atterrarono il Faro. Il sig. Abb. Pelliccia (a), parlando del ramo degli Appennini, che li stà a fronte, combina in questa maniera un tal avvenimento, con supporre fra essa, e 'l capo qualche strato di pietra debole, dal quale discostandosene per qualche scossa, venne a restarne divisa. L'invenzione è veramente ingegnosa, ma Dio sa se possa reggere. Infatti, che bisogno v'ha di così fatte congetture, quando sappiamo, che i terremoti divisero molti più grandi di questa, e subissarono, e fecero nascere dei gran monti dove non vi erano.

(a) §. 1. p. 13.

poi manifestamente apparisce l'impeto d'una cascata, dalla divisione de' macigni, e da molti segni ancora visibili della loro separazione.

Fra i pezzi i più rispettabili d'antichità, sono da considerarsi le dodici ville, delle quali la prima, nella penta Orientale vicino al monte di *Lavro*, era quella di *Giove*. La seconda sopra una collina dov'è la chiesa di *S. Michele*. Nel declivio della valle di *Matronomia*, è il sito della terza, con le rovine d'un gran tempio. E vestigi della quarta appaiono vicino la falda di *Tuoro grande*, prima di giugnere a *Tregata*, e vi si vede ancora un magnifico aquedotto. La quinta era alle *camarelle*, dove crede il Signor *Hadrava*, che vi fosse stata la Sellaria per l'ammasso di maraglie, ed arcate, che si trovano in questo luogo. La stessa vicino alla *Cettosa* verso il *Monticello*, la settima a *Castiglione* sotto il castello, l'ottava nelle pertinenze di *Mulo*, la nona vicino *fontana*. Le grotte, che sono in questo sito, furono descritte dal Sig. Secondo, delle quali due sono più grandi, lunghe circa 200. palmi, e larghe 40; l'altre due meno; ma in tre soltanto si può penetrare. Sono ripiene d'una terra fina, che resta dura, ha un colore turchino, ed alcune particelle metalliche. La maniera con la quale vien conservata dà a divedere,

re,

re, che non vi si trova così casualmente, poichè oltre che vien coverta da un piccolo strato di terra, non vi si veggono per mezzo scheggie di pietre, o altra materia estranea, che vi avessero potuto trasportar i torrenti; onde si crede, che fosse servita a fabbricar i vasi murrini decantati tanto nell' antichità. L' undecima villa posava nella pianura di *campo fisco*, e l' ultima alla *marinella di torre* in quel luogo, che dicesi il *palazzo*. In questa, ed in quella di *Castiglione*, tentò de' scavi il Sig. Hadrava, e li riuscirono molto bene. I preziosi pavimenti, le statue, i camei, gli aquedotti di metallo, che vi si trovarono, dovrebbero invogliare ogni antiquario a farne de' simili nelle altre. Sarebbe inutile il volermi trattenere a parlare di questi luoghi, così ben descritti da questo diligente Tedesco; del resto non vi è parte alcuna, dove non vi siano ruderi di fabbriche, ville, tempi, anfiteatro, terme, ec.; le quali fan conoscere qual doveva essere la loro magnificenza quando erano in piedi.



C A P. VII.

A P R A G O P O L I .

DI quest'isola, che troviamo solamente nominata presso Svetonio (a), e di cui oggi non se ne sa la situazione, varj sono stati i sentimenti degli eruditi. Credono alcuni con lo Scoliate di Giovenale, doverli in lui leggere: *Nubilo (Augustus) denique genere hilaritatis abstulit: vicinam Capreas insulam Απραγονόλαιν appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo; quandochè in tutt' i codici si legge Capreis.* S'appose ad essi, e con qualche ragione il Marsorelli (b), perchè se egli allora dimorava in Capri, non poteva onninamente succedere, che quell' *Apragopoli* non fosse stata da essa separata. A questa difficoltà, credi di far origine il Signor Scotti (c); che essendo Capri quasi divisa in due da una profonda vallata, gli antichi la chiamassero perciò *Capreae* nel numero del più; ma se mai

(a) In Aug. c. 98.

(b) De Reg. Thec. Calamar. t. 2. l. 2. c. 5.

(c) Dissert. Corograf. di Miseno.

mai potesse aver luogo questa sua supposizione, non così se li potrebbe concedere, che si fosse chiamata isola una porzione circondata in due soli lati dal mare; oltrediche se tutte due le parti avevano il nome di *Capreae*, una sola, ognun vede, che per la stessa ragione dovevasi dir *Caprea*, ed ecco, che neppure si uscirebbe d'impaccio. Quello poi che fa vedere, ch'egli non troppo ponderava le cose, si è, che quando Svetonio parla del sollazzo, che quelli della corte d'Augusto si andavano a prendere in quest'isola, egli dice, che erano *abitatori intenti alle loro facende*, e spiegando così gl'*indigetes*, nome col quale voleva egli distinguere gli abitanti di *Capri*. Essendo dunque certo, che fu un'isola separata, non ne so poi il luogo, mentre non ve n'è alcuna in vicinanza. Martorelli la vuole la stessa di quella, che Stazio (a) chiama *Taurobutae*, la quale crede, che poi si fusse affondata; ma venne confutato dall'Abbate Parascandolo (b) pel primo punto, sebben parmi, che si debba convenir con Lui pel secondo, non essendo difficile, che un piccolo scoglio qual doveva essere o si sia impicciolito maggiormente, o sia stato ricoperto dal mare.

CA-

(a) *Silv.* l. 3. v. 128.(b) *Lett. Sulla città di Equa.* p. 86. e seg.

C A P. VIII.

L I G A L L I

QUindi in non molta distanza , dall' altra parte del capo di *Massa* , sono le *Sirenuſſe* , isole ſpeſſe mentovate dai poeti in particolare , per l' infame dimora delle *Sireni* . Qual foſſero ſtate eſſe , o moſtri , o donne , o corſari , ſi è diſputato alla lunga da moltiffimi ſcrittori . Io però ſe qualche coſa vale il mio giudizio , ſtimo , che inutilmente vi ſi ſiano affaticati , comechè lodevole ſempre ſia trar la verità dal ſeno delle favole , con le quali è avviluppata ; poichè eſſendo ſtato un mero irocervò di qualche antico , ognun la pensò a modo ſuo , e non ſi potè ſcovrir la verità dove non vi fu mai . La ſenfata domanda , che *Tiberio* fece ai *Grammatici* (a) , quale ſi foſſe ſtato il lor canto , e l' non aver avuto queſti che riſpondere , li doveva ritenere in non impiegar fatica in coſa , che non avevaſi potuta ſcovrire allora , quando vi erano tutti gli ajuti per

ve-

(a) *Suet. in Tiber. c. 70.*

venime in celtura . Ad ogni modo , sembrarmi
 degni di riso , coloro , che li stimano *pinguini* ,
 uccelli de' quali abbondano parecchie isole del
 Tropico , senzache i loro abitanti , vicini pro-
 vino quei moletti effetti , che esse producevano .
 - Controvertito si fu anche il luogo della loro di-
 mora , e molti le posero nel promontorio di Pe-
 loro nella Sicilia . Apollonio Rodio , chiama la
 lor isola *Αΰδαρόσσα* , della quale Cluverio nell'
 Italia Antica (a) non sa trovarne il sito , ma poi
 in altro luogo (b) , dice , non poter essere , che
Capri . Servio (c) , anch' egli disse , che da Pele-
 ro passarono ad abitare quest' isola , onde il Sig.
Vargas (d) , si pose in punto di sostenere l' opi-
 nion di Cluverio , persuadendosi , che Apollonio
 di essa avesse inteso parlare , ed al suo solito af-
 fastellando mal pensate etimologie , lo taccia al-
 la fine d'aver male inteso Omero , e le lingue
 Orientali , per cui d' un luogo così lugubre , e
 tristo , n'aveva fatto un florido prato . Inettisca
 però egli come vuole su di queste bagattelle , ma
 quel che vi è d' importante , che egli non si ave-
 va

(a) T. 2. l. 4. c. 5.

(b) *Sicil. Antiq.*

(c) *Not. ad Æneid. V. v. 864.*

(d) T. 1. p. 108.

va presa la cura neppure di riscontrarlo, mentre son certo, che avrebbe conosciuto, che quest'isola di lui vien riposta vicino la Sicilia, ma quale si fosse stata precisamente, a me poi non tocca individuarlo. Queste, che appariscono in un piccolo gruppo di tre grandi scogli, e che si chiamano i *Galli*, sembra, che non abbiano nome antico. In esse, come si legge nella Cronaca Amalfitana, vi fu condotto il Duca Mansone, a cui suo fratello Giovanni aveva fatto cavar gli occhi. Oggi vengono guardate da una torre, e vi si pescano pesci saporiti.



C A P. IX.

LICOSA, ENOTRIDI, ED ALTRE ISOLETTE.

IN molta distanza da quest' isolette , trovasi la *Licosa* , la di cui situazione è tal quale ce la descrissero gli antichi , e Licofrone (a) in particolare tra i fiumi *Laris* , ed *Is* , oggi il *Franco* , e la *Iuncarella* , nel Golfo di Pesto (b) , e passato il Promontorio Posidoniate (c) . Non si accordano essi per l' origine del suo nome , molti pretendendo , che li fosse stato dato da una delle Sireni , che vi si precipitò ; ma Dionisio d' Alicarnasso (d) vuole , che vi venne sepellita una consobrina d' Enea , che così chiamavasi , la quale opinione vien confermata da Festo (e) ; e Solino , per questa volta discostandosi da Plinio , l' assicura qual cosa indubitata , dicendo (f) : *Par*

H

sen-

(a) *In Cassandr. v. 223.*

(b) *Hist. Nat. l. 3. c. 7. Sebene poi l. 2. c. 28. erroneamente dice , che fu divisa dal Promontorio delle Sirene invece di Posidoniate.*

(c) *Strab. t. 1. l. 6. in princ.*

(d) *Antiq. Rom. l. 1. p. 43.*

(e) *In voc. Leucosia , o Leucosia.*

(f) *Polyhist. c. 8.*

Sententia est inter auctores, a gubernatore Aene appellatum Palinurum, a tibicine Miseno, Misenum; a consobrina Leucosiam insulam. Ma sebbene tutte e due quest' opinioni siano poggiate sulle favole, io stimo sempre più sicuro attenermi alla prima.

Differentemente trovasi anche scritto il suo nome, come osservò l'eruditissimo Canonico Mazzocchi (a): poichè Dionisio la chiama Λευκασια, Strabone anche così, ed alcune volte Λευκωσια con l'ω. Plinio fra i Latini si è attenuto alla prima lezione, ed i Poeti alla seconda. Egli, e Mela fanno menzione di *Leucothea* isola, che era in queste vicinanze, la quale se non fu una delle *Sirnause*, non potrà assegnarcele altra situazione. Essi perfacendola diversa da questa, non so come tanti eruditi abbiano voluto attribuircelo ad errore, non dovendosi far essi giudici, ma credere a quell' autorità, che non avevano come abbattere. Se si procedesse sempre con questo tuono, e noi dovessimo regolarci così in far uso della critica, e meno con la loro scorta; non sapremmo, che poco, e nulla di sicuro.

Per riguardo alla sua formazione, sono con-

cor-

(a) *Comment. in Vetust. Neap. Eccl. Kalend. s. 3. part. 3. c. 13. p. 290. in not.*

cordi ancora gli antichi, attribuendola ai tremuoti, che la divisero dal continente. Dovette esser ella sicuramente più grande, e che fosse stata popolata, l'indicano chiaramente i versi di Silio (b), dove numerando la gente, che unissi alla Legion di Cetego, dice;

. . *Nunc se se ostendere miles*
Leucosiae escopulis, quem nunc Picentia Pæsto
Misit, & exausto mox Pæno Marte Carille,
 I Saraceni vi si fortificarono nel nono secolo, ma ne furono cacciati dal Duca di Napoli, e ritornativi di nuove, anche per questa volta furono costretti ad abbandonarla (c). Nel 1696. alcuni Cappuccini, che venivano da Sicilia, e Calabria, vi volevano fondare un ospizio, e nello scavare le fondamenta, vi scoprirono molti pezzi di muraglie, la maggior parte d'opera laterizia, ed un atrio. Il Barone Antonini (d), il quale mai si aveva potuto persuadere, che vi fosse stata alcuna città, o paese, credè di trovarvi il tempio delle Sireni, ma ne fu confutato dal Magnone in una Lettera a lui diretta, dopo che era morto. Effendovisi poi scavati varj sepolcri, e trovativi

H 2

dei

(b) *De Secund. Bell. Pan. l. 8. v. 579.*

(c) *Antonin. Lucan. part. 3. Disc. 13. p. 464.*

(d) *Loc. cit.*

dei grandi scheletri, sospettò, che vi avessero potuto esser stati i giganti, e trattò a lungo di essi, e della di loro prodigiosa statura. Checche ne sia del passato, oggi non è per alcun fatto confiderevole. Il mare l'ha roso, e ridotta al niente, sicchè appena ha tanto di circuito, che vi si possano seminare due moggia di grano. Sta circa due tiri di schioppo in distanza dal continente; ha un bel fonte di fresche, e limpide acque, e vien posseduta dal Marchese Granito.

Vengono appresso molte isolette, e fra queste le prime sono l'*Enotridi*, dirimpetto a *Velia*, ma in una non piccola distanza, le quali *Strabone* (a), dice, che avevano un buon porto, sebene il *Barone Antonini* (b), ne lo voglia smentire sul rapporto di alcuni marinari, senza riflettere alle mutazioni, che vi si potevano fare da tanto tempo addietro. *Plinio* (c) le chiama *Pontia*, ed *Isacia*, ma non si può sapere a chi di esse competa l'uno, o l'altro nome. Sono per altro di non gran momento, e disabitate.

Appresso di queste vengono le *Itaceste*, poste

(a) *T. 1. l. 6. p. 252.* Πρὸ δὲ Ἐλεατίδος αἱ Οἰνωτρίδες νῆσοι δύο ὑπόρμυς ἔχουσιν.

(b) *Lucan. part. 2. Discors. 13.*

(c) *Hist. Nat. l. 3. c. 7.*

ste tra Maratea, e 'l Lao. D'una sola parla Solino (a), ma Plinio (b) ne comprende di più sotto questo nome generale. Chiamansi oggi la *Marella*, *S. Janni*, e *Sica*. In distanza di 7. miglia è la *Mantinera*, la quale ha una buona fonte d'acqua, per cui spesso vien frequentata dalle barche; ma è tutta scogliosa, e di poco giro.

In queste vicinanze dovrebbe essere l'isola *Tensa*, la quale Solino (c) mette fra Taranto, e Pesto, dicendo, che fu abitata dagli Ionj; e tanto più deve qui collocarsi, perche in non molta distanza vi era la città di *Tensa*, o *Temese*, dopo il fiume Lao (d). Ella se ben si rifletta, non può essere, che quella, che oggi chiamasi *Isola*, un miglio distante dalla descritta, ed ha un buon circuito. Questa viene presentemente coltivata, e vi sono copiose vene d'acqua dolce. Quasi ad essa attaccata vi è l'altra di *Fiusco*, assai più piccola, ma tutta piantata di viti, e d'alberi. Vi vengono in alcuni tempi gli abitanti de' luoghi vicini, e nel canale, che le divide,

H 3

stan-

(a) *Polybist. c. 9.* Vel *Ithacesiam*, quæ Ulissis proditur Specula.

(b) *Hist. Nat. l. 3. c. 7.* Contra Vibonem Parvæ, quæ vocantur *Ithacesia*. *Ulissis Specula*.

(c) *Polybist. a. 9.*

(d) *Strab. s. 1. l. 6. p. 156.*

stanno i legni molte volte al coperto delle tempeste. Immediatamente dopo è l'isoletta di *Mare piccolo*, sterile del tutto, e con poca acqua dolce. In mezzo vi è un Laghetto d'acqua marina, in cui si fa una pesca abbondante.

Molto lungi dalle isole delle Sireni, troviam posta quella di *Terina*, nella quale venne trasportata la Sirena *Ligea* (a), e le diede il suo nome (b). Questa stessa è lo scoglio *Tauriano* o meglio *Terineo* di Tolomeo, come ben avvertì il Cluverio (c); il quale però s'inganna nel crederla la *Pietra della Nave*, scoglio vicino al fiume Saruto, essendo che non può esser che la descritta, o l'altra, che, stà un miglio distante, dettadi *S. Nicola*. Qui finisce questo gruppo d'isolette, mentre quell'altra, che vien chiamata *Dinas*, fu separata non molto tempo addietro dal vicino continente. Buona parte di queste, sembra che siano Vulcani estinti, de' quali non vi sono restati, che gli scheletri.

CA-

(a) *Stof. Bizant. p. 705.*

(b) *Polybist. c. 8. Insula Ligea appellata, obiq
sto ibi corpore Sitenis ita nominata.*

(c) *Ital. Antiq. t. 2. l. 4. c. 15.*



C A P. X.

CALIPSO.

Vicino al Promontorio Lacinio nel Golfo di Cotrone , si veggono due isolette inondate, le quali , con più ragione , potrebbero chiamare scogli , ma che però meritano tutta l'attenzione per quel , che furono un tempo . La prima è l'isola di *Calipso* , da Omero chiamata *Ogigia* , da Apollonio Rodio (d) *Ninfea* , e da Pomponio Mela (e) *Aea* ; sebene a stento , per la diversità delle opinioni degli antichi , puossi rinvenire il luogo dove s'abbia a situare. Varj furono i loro sentimenti intorno al viaggio d'Ulisse , ed alcuni crederono , che Omero l'avesse fatto navigare nel grande Oceano , altri attorno la Sicilia , e l'Italia ; pel qual motivo Silla uno de' personaggi , che Plutarco introduce a parlare in un suo Dialogo (f) , sebben s'accorga di non far

H 4

buon

(d) *Argonautic. l. 4. v. 574.*(e) *De Situ Orb. l. 2. c. 7.*(f) *De Facie in ore Luce. p. 94.*

buon uso dell' autorità di questo Poeta, dice, ch' era cinque giorni di navigazione in distanza dalla Bretagna verso Occidente, e vi sono stati alcuni moderni eruditi, i quali l' han creduta l' Inghilterra, o la Svezia. I più sensati, la trasportarono di quà dalle colonne d' Ercole nel Mediterraneo; ma neppure fra questi si convenne circa la sua situazione. Paolo Orofio (a), la pose dirimpetto ai Trogloditi in Africa, Callimaco credè, che fosse stata quella, che oggi si chiama il Gozzo, vicino Malta, Filostrato (b) la situò nel Golfo di Pozzuoli, forse confondendola con Aea, di cui ho detto qualche cosa parlando d' Ischia, e Pomponio Mela, chiamando con questo nome l' isola di Calipso, la colloca nel Faro di Messina. Qual appoggio avessero essi avuto, non saprei dirlo. L' opinione però d' Orofio è condannabile per tutt' i versi, quella di Callimaco, sconviene ad un che professi di esser Grammatico (c), Filostrato senza ragione devia dall' ordine del viaggio tornando indietro (d), e Mela

cer-

(a) *Hist. Advers. Pagan.* l. 1. c. 2.

(b) *In Vis. Apollon.* l. 7. c. 11.

(c) *Strab.* t. 1. l. 7. p. 299.

(d) Egli pare, che abbia fatto appoggio ad Esi-
do Theog. v. 629. se pur è vero quel, che da un no-
stro Scrittore si crede, che l' Oceano sia appunto questo
pic-

certamente aveva fatt' uso di cattivi autori , se pur ve n'erano stati del suo medesimo sentimento . Noi ritorniamo al fonte , dove sicuramente l'acqua è più pura . Omero (a) dove parla d' *Itaca* , dice , che aveva all' Oriente l' isole di *Dulichio* , *Same* , e *Zacinto* , ed *Ogigia* in alto mare verso Occidente ; onde è assolutamente una sciocchezza andarla cercando più lontano dal mare Ionio . Una tale riflessione è troppo naturale , perlocche *Scylace* , *Strabone* , e *Plinio* (b) , Scrittori giudiziosi , non altro stimarono dall' isola di *Calipso* :

Il Signor *Vargas* (c) la credè una meschinissima isoletta fin dai tempi antichi , pensando , che Omero appunto introduce delle ninfe in questi

piccolo golfo ; ma ei pare , che da questo luogo confrontato con molti altri , se le potrebbe dare un' estensione più vasta , almeno verso l' Oriente .

(a) *Odyss.* l. v. 21.

(b) *Peripl.* p. 11. *Strab.* l. c. *Plin. Hist. Nat.* l. 3. c. 10. Il P. *Arduino* nelle note a questo luogo di *Plinio* , stimò , non sò per qual motivo , che quest' *Ogigia* , fosse stata l' intera terra . Queste sono le di lui parole : *At Ogigia insula Homericæ , ipsa est & habitabilis tellus in hoc hemisphærio , quod Oceano circumcinctum veteres crediderè , ac propria dicitur Oceanum umbricis . ὅτι τ' Ὀμηραλὸς ἔσσι δαλαίσις . Homer. A. v. 50.* ma ognuno leggendo Omero , s' accorgerà quanto s' sia scidato la fantasia.

(c) *T.* l. n. 166. g. 138.

sti luoghi ristretti, e solitarj. Comunque però si fosse stata ell' era deliziosa (a), e fertile (b). Poco dopo rifiutando la comune etimologia del suo nome, non volendolo affatto trarre da καλύπτω, *abscondo*, ne le da una Fenicia; ma se ella era un abitazione di ninfe, ed uno scoglio meschino, quali mercanzie vi venivano a smaltire questi popoli, o per quali motivi vi si venivano a fermare? certamente o per darli il nome, o per caricarvi gli aromi, sebben poi nel bosco di cui parla Omero, non v'erano affatto di questi alberi. L'altro scoglio vicino, si chiamava *Dioscuron*, o *isola di Castore, e Polluce*, ma a riserva del semplice nome, altro non sappiamo di essa.

CA-

(a) Homer. *Odyss.* Δ. v. 352.

(b) *Odyss.* I. v. 28. Tibull. l. 4. Paneg. v. 76.

Ille violata vagi silvanur pasqua Solis

Nec amor, © fecunda Atlantesos aram Calypsus.



C A P. XI.

S. PELAGIA , E S. ANDREA.

DUE altre isole sono nel gran Golfo di Taranto , dette da Tucidide *Χοιραδας* , le quali si ripone nella Japigia (a). Il Mazzocchi (b) crede , che queste erano quelle , che Causabono in tradurre Strabone chiama *Tria Japigia promontoria*: ma egli s' ingannò a partito . Il luogo di Strabone originale è questo *μετὰ δε τὸ Σκυλλήτιον ἢ Κροτωνιάτις χῶρα , καὶ τὴν Ιαπύγων ἀκραι τρεῖς μετὰ δὲ ταῦτα τὸ Λακίνιον*: e la sua versione: *Scylletium regio crotoniatarum succedit , & tria Japigia promontoria , inde Lainium*. Il Signor Carducci (c) seguì lo stesso suo errore , ed accusò anch' egli il Causabono , ma questo non era d'altro reo che di aver erroneamente sospettato quel , ch' essi credeano per certo , anzi egli lor diede cogni-

zio.

(a) *Hist. l. 7. c. 33.*

(b) *Ad Heracl. Tab. p. 537. n. 96.*

(c) *Delizie Tarantino t. 1. p. 117.*

zione del luogo di Tucidide . Se però avessero proceduto meno in fretta avrebbero avuto agio a riflettere, che queste son due, e non tre isole, e che il *Ἰανδύων ἄρπαι*, era il Promontorio *Acra Japigia* di Plinio ; ma pur troppo è vero, che nelle più piccole cose spesso si confondono le menti de' più grand' uomini . Le riflessioni poi, che fa il Signor Carducci sull' etimologia del nome *κοιπάδας*, sono assai sensate, e lontane da qualunque ombra di fanatismo, perchè fatte in astratto ; che non avesse tralasciato il luogo d' Eliano (a), il quale non era meno a proposito di quello dello Scoliaсте d' Euripide .

Una di quest' isole si chiama *S. Pelagia*, la quale dovrebbe esser quella, che Servio (b) chiama *Electris*, o *Febra*, se però non facesse chiaramente vedere, che debba riporsi piuttosto fra le *Diomedee*, perchè ivi tutti mettono gli uccelli tanto celebrati, i quali in progresso descriveremo . Se si faccia attenzione al luogo di Tucidide, si scorderà, ch' era popolata, poichè come avverte il lodato Signor Carducci, qui certamente non dovevano stare al disagio quegli arcieri, che im-

bar-

(a) *Hist. animal.* l. 14. c. 28.

(b) *Ad Virgil. Æneid.* XI. v. 272.

barcò Demostene Comandante Ateniese, nè pote-
 va con' egli appresso, suppone mandarli a pigliar-
 da Taranto, mentre Tucidide istesso fa vedere,
 che questa città era loro nemica, e neppure l'
 aveva concessa di far acqua. Le rovine, le quali
 vi si scorgono nella parte di Ponente quando è
 tranquillo il mare, lo danno più chiaramente a
 dividere. Chiamasi questo luogo il *Casale*, per-
 chè da molti si tiene per indubitata, che il pa-
 ese fosse stato sprofondato dai tremuoti, e coperto
 dal mare. Appartiene oggi al Capitolo di Taran-
 to, e perchè è abbondante di conigli, vien det-
 ta anche *Isola di conigli*.

In poca distanza è l' isola di S. Andrea, la
 quale ha 3. miglia di circuito. Attorno ad essa
 nel mese di Maggio si fa la pesca delle sarde, le
 quali si dicono per la loro eccellenza *Sarde dell'*
Isola.



C A P. XII.

DELLE PETAGNE, E DEL FORTE.

Prima di entrare nel gran porto di Brindisi vi sono cinque isolette chiamate le *Petagne*. Il Cavalier Pignonati (a), ci assicura d'aver letto in una carta antica, che la prima chiamavasi *Petagna grande*, l'altre *Giorgio Trevisi*, *la Chiesa*, (nella quale vi sono molti ruderi di fabbriche di tempi di mezzo) *la Monacella*, e *Traversa*. Vicino di questi gran scogli, e nel resto del porto, si fa la pesca delle *pinrite*, ch'è un testaceo bivalve, dal quale i Tarentini cavano la tanto loro rinomata lana. Devesi in esso notare fra uno delle sue qualità, che mantiene sempre chiusi nella parte interna due granchi, acciocchè l'avvertiscano del polipo, il quale mentre si ciba procura d'iatrometter de' suoi ne' suoi gusci, e tenerli aperti.

Nella parte opposta verso Maestro è l'isola, che Festo (b) chiama *Baria*, e Pomponio Mela

Pha-

(a) *Memor. del Riapr. del porto di Brindisi n. 8.1*

(b) *In y. Barium.*

Pharos (c). Il Vossio notò su di questo luogo ; che in riguardo alla nomenclatura dobbiamo atten-
nerci al primo per non confonderla con l' altra
Pharos anche nel Jonio vicino le coste dell' Illirio,
ma io non so , se questo suo sentimento possa far
peso : Non vi è dubbio alcuno , che Lucano (d) di
essa avesse inteso parlare , quando descrivendo il
porto di Brindisi , disse :

Nec tamen hoc aretis immissum faucibus equor

Portus erat , si non violentos insula Coros

Exciperet sanis , laxasque refunderet undas . cet.

lo che conferma da un luogo di Plinio = L. 3.
c. 16. come anche da un' altra autorità di Giulio
Cesare (e) , secondo dimostrò il Cavalier Pigone-
ti , (f) la quale di quanta importanza fosse sta-
ta , lo dichiara in queste parole : *Liba , profectus*
ab Orico , cum classe , cui præerat , navium &
Brundisium venit , insulamque , que contra Brun-
disinum portum est , occupavit ; quod præstare unum
locum arbitrabatur , qua necessarius nostris erat
egressus , quam omnium litora , ac portus custodia
clausos teneri .

Che -

(c) *De Sit. Orb. l. 3. c. 7. Atque ut Alexandriæ ,*
ita Brundisio adjacens Pharos .

(d) *Pharsal. l. 2. v. 523.*

(e) *De Bell. Civ. l. 3. m. 334*

(f) N. 14

Che fosse stata popolata fin dai primi tempi, l'assicura lo stesso Festo, ma non si sà se dopo fu riabitata. Allorquando Alfonso II. Duca di Calabria nel 1481. vi fabbricò la *Torre Alfonsina*, vi era la chiesa di S. Andrea. Vi si cominciarono ad aggiungere di mano in mano delle fortificazioni sotto Filippo II., le quali sono divise dalla torre da un gran fosso d'acqua, che può tenere al coperto 12. Feluche. Queste fortificazioni sono stimate di gran conseguenza per custodir un posto così geloso. Dall' altra parte vi è un Lazaretto, fattovi costruire da Carlo III.

Vicino la città di Gallipoli è l' isoletta di *S. Andrea*, la quale mi ricordo d' averla veduta chiamata *Cyrnus*, ma presso niun antico ho trovata fatta menzione di essa. Ella sebbene disabitata, è amena, e fruttifera di pascoli, e piena di galline, ed ha nel mezzo un laghetto d'acque dolci. Vicinò ce n' è un' altra, ma da non molto tempo addietro divenne isola.

C A P. XIII.

ISOLE DI TREMITI.

NON credo esservi alcuno, che ignori esser queste le antiche Diomedene. Due ne conta Strabone (a), altrettante Plinio (b), e cinque Tolomeo (c). Il non voler rintracciare, perchè così furon dette, non è affatto difficile, ed abbian su di questo particolare concordi gli antichi, i quali asseriscono, che Diomede Re d'Etolia venne dopo la presa di Troja a fermarvisi, e li diede il suo nome. Questo nome stesso li fu ancora conservato da alcuni scrittori de' bassi tempi, ma nel secoli di mezzo a poco a poco, cominciarono ad avere più frequentemente quello di *Tremiti*. Stimano alcuni, che fossero state così chiamate per esservi tre monti, altri perchè son tre, ed altri corrottamente da *Trimerus*, una di esse. Il Gro-

I

no-

(a) T. 1. l. 6. p. 215.

(b) *Hist. Nat.* l. 3. n. 26.(c) *Geogr.* l. 3. c. 2.

novio (a) si fece beffe di quest' ultima opinione; ma essa sicuramente è la più probabile, poichè ciò facilmente accadeva in quei tempi, ed è tanto piccola la differenza delle parole, che sembrano quasi le stesse. Vennero dapprima comprese nella Daunia (b); ma poi nient' altro si sa di quel, che successe in appresso. L'erudito Monsignor Tria (c), afferma, che non furono sotto il dominio de' Duchi di Benevento, perchè costoro non avevano flotta; ma poi dicendo, che la possedeva Carlo Magno, entra in contraddizione, senza avvedersene, poichè costui, conquistò quei stati istessi, che possedevano i Longobardi. Un' atto del suo Dominio par che sia l' avervi rilegate Paolo Diacono, affezionatissimo al Re Desiderio, ch' egli aveva debellato.

La più grande è quella di S. Domino, o S. Doimo, qual nome li venne dato da una Chiesa dedicata a questo Santo. Non può affatto dubitarsi, che sia quella, che Tacito (d) chiamu *Triemeris*, se si considerano bene le sue parole, quando parlando di Giulia nipote di Augusto, dice: *Per idem tempus Julia moram obit, quam nepotem*

(a) *Ad Tacit. Annal. l. 4. n. 2.*

(b) *Strab. loc. cit.*

(c) *Mem. della città di Luvina, l. 4. c. 5. n. 14.*

(d) *Annal. l. 4. n. 2.*

Petrus Augustus convictam adulterii damnaverat, proijceratque in insulam Trimerum haud procul Appulis littoribus; ubi viginti annis exilium toleraverit Augusti ope sustentata. Strabone (a) dice, che una di esse era abitata, ed essendo questa la più grande, e 'l luogo dell' esilio di Giulio, ne siegue, che di essa intenda parlare, sebben non la nomini. Ne' tempi posteriori, la troviamo chiamata *Amonte*, e *Tremiti* (b), perlocchè non vi è dubbio alcuno, che avesse comunicato quest' ultimo nome all' altre vicine.

Per quel, che riguarda il suo stato attuale, vi si scorgono manifestamente de' segni vulcanici, e de' pezzi di lave, sebene in qualche disordine. Credè l' Abate Minervino (c), che i fuochi vi avessero divorata la terra, che l' univa al continente, ma egli trovavasi molto innanzi in queste forti d' ipotesi, senzachè mai si fosse preso la briga di riflettere alle circostanze locali. Io son sicuro, che se l' avesse visitate, non solamente vi avrebbe trovata della differenza fra le lave, ma

I 2

ne

(a) *Loc. cit.*(b) *Anonym. Ravennat. l. 4. n. 25. cum Mela edic. Lugd. Bat. 1722. Jurata litus finibus Apuliz, est insula, quæ dicitur Amonte, vel Tremitus.*(c) *Dell' Esimolog. del Monte Pulicato p. 183. n. 40.*

ne dalla parte del continente , nè dell' isole si
 avrebbe scorti segni di divisione . A giudicarla
 siccome se morami , quest' isole oggi separate , da-
 verono esser prima unite in una sola . I gran pezzi
 di scogli , che frequentissimi s' incontrano nel
 canale divisorio , le montagne dirupate da questa
 parte , la somiglianza , che le materie formano
 tra di loro , tutte annunziano questa rivoluzione
 nella loro superficie . Ella viene ingombrata in
 tutta la sua estensione da una grande montagna ,
 la quale forma delle piccole vallate , ed è age-
 vole dappertutto . La vegetazione vigorosa , e la
 qualità della terra , dimostrano , che sarebbe
 di grand' utile se venisse coltivata ; presentemen-
 te , eccettoche in pochi siti , dove è stata sboscata
 , è ripiena di pini , ginepri , lentischi , corbezzoli ,
 mirto , e rosmarino , e di molt'altre piante
 comuni .

Vi si vedono ancora di pezzi di fabbriche
 antiche , ma in maniera , che niente vi si può
 distinguere . Vi sono ancora molte grotte , e fra
 queste la più grande è quella , che dicesi *Mone-
 zaria* . In una rupe , che porta il loro nome , vi
 si trova gran quantità di falconi , i quali prima,
 quando si usavano nelle cacce , venivano ricer-
 cati dai più lontani paesi .

Nel

Nel canale menfovato vi sono due scogli , de' quali uno chiamasi *Gattizzo*, e l'altro *Creduzzi*, ed anche la *Polagrosa*, e la *Vecchia*. Questo merita d'esser nominato per contenere quegli uccelli tanto rinomati nell' antichità , ma del resto non ha un mezzo miglio di circuito, ed è sterile, e di niun uso.

La seconda in grandezza , ma la più celebre , è quella di *S. Niccolò*, o *S. Maria*, detta anticamente *Diomede*. Si finge , che Diomede naufragando in questi mari , vide mutare i suoi compagni in uccelli , e che nell' isola poi questi l'aveffero resi tutti gli ufficj attorno al suo tempio , ed al suo tumulo . La loro forma vien variamente disputata , ed i racconti , che di essi si sparsero , sono anche varj , ed incredibili . Da molti vengono chiamati *erodj*, e si credeva , che siccome aveffero benignamente accolti i Greci , che approdavano in quei luoghi , si fossero poi inferociti coi barbari , e fra gli altri si possono vedere i racconti di Plinio , Eliano , Golino , e S. Agostino (a) . Vengono presentemente chiamate *artenne*, e sono un poco più grandi delle anatre , hanno la testa grossa , e rotonda , il rostro adunco , le penne del dorso bigie , il petto

I 3

bian-

(a) *Hist. Nat.* l. 10. c. 4. *Hist. Anim.* l. 1. c. 1. *Polyhist.* c. 8. *De Civ. Dei* c. 18.

bianco, i piedi corti, gialli, e cartilagineo si come quelli delle oche. Il loro grasso all' estremo disgustoso si stima giovevole a molte infermità.

Se voglia farsi appoggio al racconto del P. Coccarella, molto presto fu cominciata ad abitare, ma questo ha tutta l'apparenza d'una frivola, e divota impostura, onde Monsignor Tria spese inutilmente il tempo in confutarlo, e con molto mal garbo. Il fatto della rilegazione di Paolo Diacono, che ci serbò Leone Offiese (a), e la storia della vita di costui, ci fa vedere, che i primi Monaci, che l' abitarono, furono i Benedettini, come chiaramente rilevasi da una bolla di Leone IX. e la loro venuta secondo i calcoli del Muratore (b), puossi fissare verso il 1045. o 1060. Da uno strumento, che conservavano i Padri, si ricava, che pregato dall' Abbate Alberico, e dai Monaci, Almerado Vescovo di Dragonara, andò a consagrarlo il Monistero. Egli però fa rinuncia di tutti i diritti, che si supponeva d' avervi acquistati, e con tremende formule maledice chiunque de' successori avesse voluti rivendicare i suoi dritti. Le parole sono queste stesse: *Et a trecentis, & octo Patribus sanctis*

(a) *Hist. Cassin. t. 1. c. 15.*

(b) *Antichità Ital. t. 3. Diff. 30. p. 196.*

his, maledictionem obtineant, & sint damnati in penam Dathan, & Abiron, & Jude traditoris: & sint separati a sancta, & Catholica ecclesia, & ab omni consorcio Apostolorum, & Christianorum: le quali se fo no sue dimostrano la gran rozzezza di quei tempi; se supposte, il talento de' Monaci, atto a formar di pianta qualunque falsità, sempre però in maniera, che non avesse potuta sostenersi.

Vissero questi religiosi, come sempre si suole sul principio, esemplarmente, ma accettando delle donazioni di terre, danaro, e feudi, vennero a corrompersi. Le disposizioni di Papa Alessandro II. per ridurli a vivere cristianamente, ebbero poco buon effetto (a). Gregorio IX. vedendo, che tutt' i rimedj riuscivano inutili nel 1236. diede ordine a Giovanni Vescovo di Dragonara di scacciarneli, ed introdurvi i Cisterciensi, come appunto venne eseguito.

Nel 1294. Carlo II. considerando l'importanza di questo posto, commise al Giustiziere di Capitanata, che l'avesse fatta fortificare, e vi avesse messo al comando un uomo di sperimentata fede, e valore (b). L'Abbate se ne lamentò

(a) *Lib. 3. c. 27.*

(b) *Registr. 1294. R. fol. 44.*

tò col Pontefice, e venne restituito in quel dritto, che pretendeva d'avervi, e per ordine della Regina Maria, la truppa l'evacuò. Non passò un secolo, che venne devastata dai Corsari Dalmatini, ed i Monaci vi furono tagliati a pezzi. Ritornato l'Abbate, che per casualità era assente, e veduto sì lagrimevole spettacolo andò a Roma ad informarne il Pontefice; ma le scomuniche non fecero alcun' impressione ai corsari, e restate l'isole deserte, vennero date in Comenda al Cardinal di S. Sisto (a). Costui tanto premurò il Pontefice Gregorio XII., che vi vennero introdotti nel 1412. i Canonici Regolari Lateranensi della Riforma *Frigidionaria*, i quali molto bene vi si fortificarono, sicchè nel 1565. affediati da una numerosa armata di Turchi, poteron render vani tutt' i di loro tentativi. Da questo punto si cominciò a far più conto di questo luogo, ed in diversi tempi per ordine de' Vicerè vi vennero aggiunte delle nuove fortificazioni. Intanto ne' Monaci vi era entrato il fermento della corruzione, e col pretesto delle spese, che soffrivano per mantenere la fortezza, avevano contratti molti debiti, e pensavano alienarla. In quest' occasione uscì fuori una scrittura sotto il titolo di

(a) *Chron. Trevis. p. 64.*

di *Verità svelata*, sotto il finto nome di Othor-
 mando Evangelico, dove prova, che attento, che
 sempre essa era stata nel Dominio de' Rè di Na-
 poli, non si poteva far cosa, senza il consenso di
 costoro. Ciò fece peso, ed il Marchese *de las*
Veles, vi pose un presidio Spagnuolo. I Monaci
 in seguito, ne sono stati cacciati, e l'isola stie-
 de per qualche tempo incolta. Il Re con un Di-
 spaccio de' 23. Giugno 1792. ordinò, che si fos-
 se popolata, e vi vennero rimessi molti massat-
 tori, ai quali unitisi molt' altri, formano oggi
 una popolazione di circa 400. persone. Il terre-
 no è fecondo, e vi sono de' buoni siti per' vigne
 e piantagioni; ma la fortezza, ch'è stata posta
 in ottimo stato di difesa, è quella, che la rende
 confiderevole.

La più Settentrionale, è la *Caparara*, la
 quale si può credere, che sia la *Teuthria* di Pli-
 nio (a), se ben da altri questo nome si dia a quel-
 la di *S. Domino*. Ha avuto questo nome dall' ab-
 bondanza de' cappari, i fiori de' quali confettati
 in aceto, e sale sono molto ricercati. Il suo cir-
 cuito è di due miglia; vi è un porto mediocre-
 mente buono tra Ostro, e Maestro, ed è ripiena
 di conigli.

(a) *Hist. Nat. l. 3.*

INDICE

	pag.	Y.
C Ap. 1. <i>Delle Isole di Ponzo</i>		
Cap. 2. <i>Ischia</i>		35.
Cap. 3. <i>Procida</i>		67.
Cap. 4. <i>Nisita</i>		81.
Cap. 5. <i>Rovigliano</i>		91.
Cap. 6. <i>Capri</i>		95.
Cap. 7. <i>Aprugosa</i>		108.
Cap. 8. <i>Is. Galli</i>		110.
Cap. 9. <i>Licosa, Encoridi, ed altre isolette</i>		118.
Cap. 10. <i>Calipso</i>		119.
Cap. 11. <i>S. Pelagiu, e S. Andrea</i>		123.
Cap. 11. <i>Delle Petagne, e del Forte</i>		126.
Cap. 13. <i>Isole di Tremuzi</i>		129.



20177

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 62. v. 20.

per quasi un miglio e
mezo

per quasi un miglio.

Pag. 64. v. 2. il sale
ammoniacco

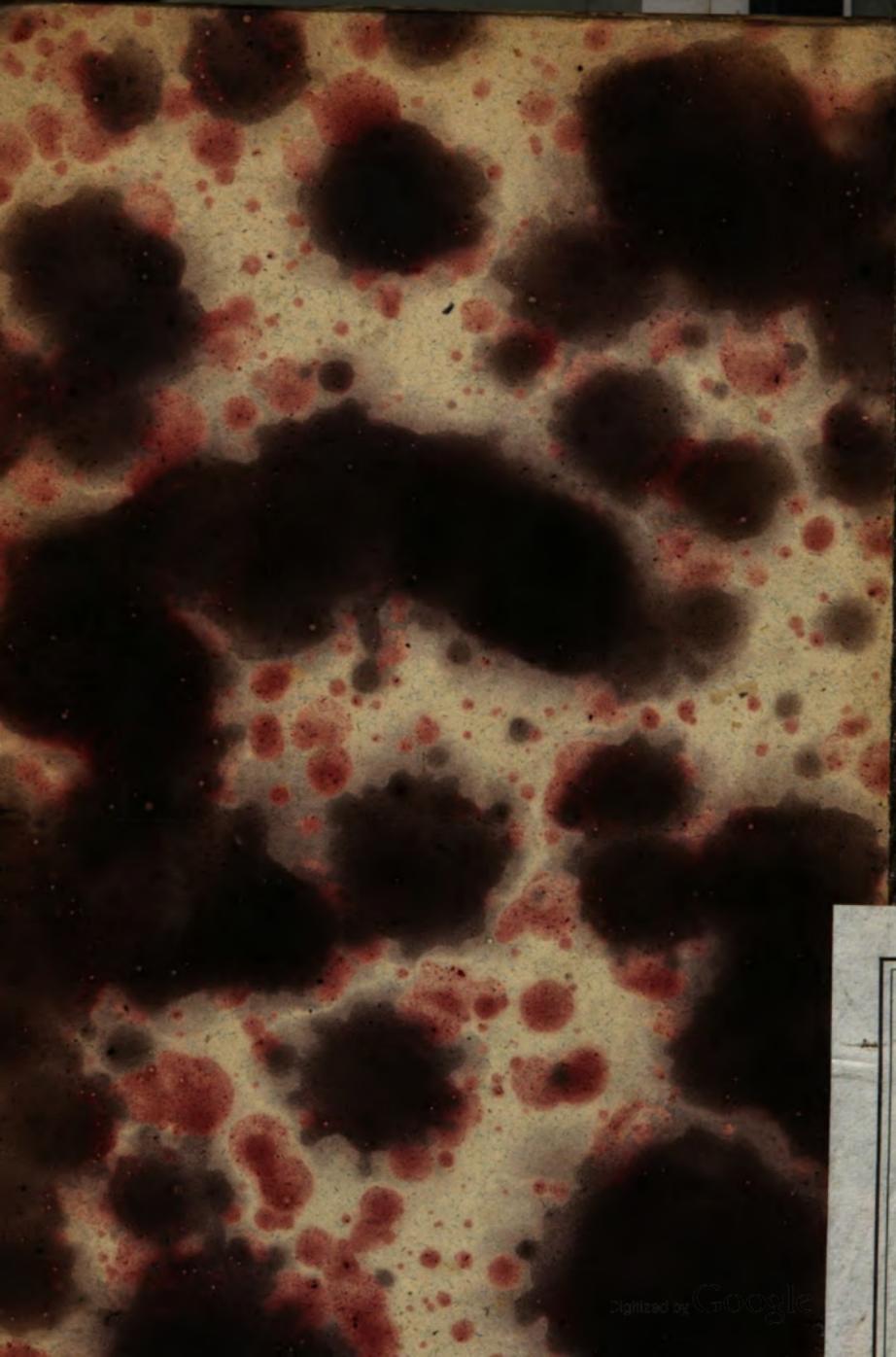
il sale bolarmeno.

Pag. 81. v. 5. e 10. ~~no~~

~~no~~

Pag. 90. l' *Euplaca*, per isbaglio si dice essere il
Lazzaretto,

I falli tipografici si correggeranno poi dall'avve-
duto e cortese Leggitore.



Digitized by Google

BIBLIO